

VI.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 4 GIUGNO 1924

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **ROCCO**.

INDICE.

	<i>Pag.</i>
Congedi	115
Verifica di poteri (Convalidazione)	115
Comunicazioni del Presidente	115
Indirizzo di risposta al discorso della Corona (<i>Seguito della discussione</i>):	
COLONNA DI CESARÒ	116
BESEDNJAK	121
PEDRAZZI	125
GRECO	129
FACCHINETTI	132
MUSSOLINI, <i>presidente del Consiglio</i>	138
ROSSI-PASSAVANTI (<i>Fatto personale</i>)	139
MATTEOTTI (<i>Fatto personale</i>)	139
BARBIELLINI-AMIDEI (<i>Fatto personale</i>)	139
VICINI	140
GRONCHI	144-56
GRAY EZIO (<i>Fatto personale</i>)	155
CASERTANO (<i>Fatto personale</i>)	155
FARINACCI (<i>Fatto personale</i>)	155
ORANO (<i>Fatto personale</i>)	156
LUSSU (<i>Fatto personale</i>)	156

La seduta comincia alle 15.

GRECO, *segretario*, legge il processo verbale della tornata di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia, gli onorevoli: Barbieri, di giorni 6; Raggio, di 2; D'Ayala, di 5; Forni Roberto, di 15; Alice, di 7; per motivi di salute, gli onorevoli: Guglielmi,

di giorni 10; Madia, di 3; Cappa Innocenzo, di 10; Persico, di 5; e per ufficio pubblico, gli onorevoli: Marchi Giovanni, di giorni 3, e Miari, di 6.

(Sono concessi).

Verifica di poteri.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni, nella tornata odierna, ha verificato non essere contestabili le elezioni, e concorrendo negli eletti le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valide le elezioni degli onorevoli: Casalini Giulio, Morgari, Bertone, Buratti, Marconcini, Scotti, Prunotto, Bendini, Romita, Amedeo (Piemonte), Sarrocchi, Donegani, Modigliani, Baldesi, Gronchi, Chiesa, Cavina, Capocchi (Toscana).

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione, e, salvo i casi di incompatibilità preesistenti e non conosciute sino a questo momento, dichiaro convalidate queste elezioni.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera la seguente lettera inviata da Sua Eccellenza il Presidente del Senato in data del 2 corrente:

« Il Senato del Regno, nella seduta pubblica di oggi, si è definitivamente costituito con l'insediamento dell'Ufficio di Presidenza.

« Mi pregio di porgerne l'annuncio all'Eccellenza Vostra, professandole i sensi della mia massima osservanza.

« TOMASO TITTONI ».

Seguito della discussione sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

La facoltà di parlare spetterebbe all'onorevole Caprice: non è presente. Si intende che vi abbia rinunciato.

L'onorevole Polverelli, pure, non è presente; s'intende che abbia rinunciato a parlare.

La facoltà di parlare spetta all'onorevole Colonna di Cesarò.

COLONNA DI CESARÒ. Onorevoli colleghi e signori della Camera, le poche considerazioni che andrò svolgendo non sono destinate, nei miei intendimenti, ad assumere l'importanza di un discorso; perchè se giorni addietro, svolgendo la sua mozione sul regolamento, l'onorevole Dino Grandi ci disse dell'impressione di pena e di disgusto che faceva a lui la lettura dei verbali delle sedute parlamentari di quattro anni or sono, io, dal canto mio, temo l'impressione che potrà fare di qui a qualche anno la lettura dei resoconti delle sedute odierne...

Voci a destra. Ma lei ha sempre avuto paura! (*ilarità*).

COLONNA DI CESARÒ. ...e desidero quindi di figurare in essi quanto meno possibile.

Mi corre però l'obbligo di definire il pensiero politico di quel manipolo di amici, che con me si trova ancora qui a rappresentare la Democrazia sociale.

Voce a destra. Un bel manipolo! Speriamo ancora per poco! (*ilarità*).

COLONNA DI CESARÒ. Quanto siete generosi!...

PRESIDENTE. Facciano silenzio! Non comincino!...

Voci a destra. È perchè gli vogliamo bene!...

COLONNA DI CESARÒ. Non ne dubito!...

Il dibattito sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona non può prescindere dall'analisi del merito del discorso stesso, il quale, per quanto pronunciato dal Principe, resta tuttavia sempre un atto di Governo, sul quale vi è libertà di critica e di giudizio. Tanto è vero che il Ministero, assai saggiamente, con un suo comunicato, ha avuto cura di illuminarci sulla persona del vero autore e redattore del discorso medesimo. (*Commenti*).

Ora, il discorso della Corona ha suscitato in noi una strana impressione di insufficienza nei confronti dell'ora storica che l'Italia sta attraversando.

La colpa sarà certamente nostra, ma noi ci attendevamo nel discorso di apertura della prima legislatura dell'Era nuova l'enunciazione di grandi propositi, che invece non abbiamo uditi.

Ben altro sarà indiscutibilmente il discorso che, a chiusura del presente dibattito, pronuncerà l'onorevole presidente del Consiglio. Sarà un discorso vigoroso, tagliente, energico, che uscirà come Minerva armata dal capo di Giove, e a confronto del quale il discorso della Corona potrà forse far pensare al cacciatorepediniere che conduceva Sua Maestà in Sardegna, mentre una bella corazzata trasportava il presidente del Consiglio in Sicilia. (*Rumori ed interruzioni vivaci a destra — Commenti*).

Una voce. E perchè ha fatto il ministro lei?

GRANDI DINO. Ministro di Mussolini!

FARINACCI. Mussolini ha avuto un torto, quello di avervi tollerato ministro per tanto tempo. Gli stavate sullo stomaco!

PRESIDENTE. Ma, onorevole Farinacci!...

COLONNA DI CESARÒ. Per fortuna Mussolini non era lei. Forse ne sa più di lei.

PRESIDENTE. Prosegua, onorevole Colonna di Cesarò. Non raccolga le interruzioni.

FARINACCI. Vi ho io sulla coscienza. Siete rimasto sei mesi ministro per causa mia...

COLONNA DI CESARÒ. Questa constatazione, che può non piacere agli ultrazelatori del regime monarchico (*Vive interruzioni*), questa constatazione io ho fatta, per dimostrare che il discorso della Corona, salvo gli aggiornamenti del caso, non si discosta gran che dai discorsi della Corona che abbiamo uditi in passato, o dai discorsi governativi dei regimi antichi. (*Interruzione del deputato Chiesa*).

FARINACCI. Ha ragione Chiesa! (*Siride — Interruzioni — Commenti — Conversazioni*).

COLONNA DI CESARÒ. Vi è il consueto saluto all'esercito e alla marina; v'è, di nuovo, il saluto alle armi nuove.

Vi è la esaltazione dell'Italia per il suo intervento nella guerra, e la esaltazione della vittoria.

Ma mi pare, se la memoria non mi tradisce, che anche l'onorevole Giolitti, che

non fu tenero per la guerra, nei suoi discorsi presidenziali celebrò l'intervento nella medesima. E mi pare di ricordare che anche l'onorevole Nitti (*Rumori — Interruzioni*), che non fu certo valorizzatore della vittoria, nei suoi discorsi la esaltava. (*Interruzioni*).

Sicuro! Anche l'onorevole Nitti! (*Interruzioni e rumori*).

Voce a destra. Anche quello!

COLONNA DI CESARÒ. Ci sono le buone relazioni con l'estero; la tutela paterna dei lavoratori; la terra ai contadini...

Voce a destra. L'amnistia ai disertori!

MACRELLI. Ma l'amnistia per i disertori l'ha firmata il Re; intendiamoci! (*Rumori*). È così! È la verità, l'ha firmata il Re l'amnistia ai disertori! (*Rumori*).

Voce al centro. Impari lo Statuto!

COLONNA DI CESARÒ. Tutti ricordi dei consueti affidamenti che si davano sempre nel passato! Fatale ritorno, egregi colleghi, all'antica demagogia!

Voce al centro. In cui siete maestri!

Voce a destra. Da che pulpito!

TERRUZZI. Siete voi l'uomo nuovo!

FARINACCI. Ma perchè queste cose non le avete dette in Consiglio dei ministri?

COLONNA DI CESARÒ. Le ho dette!

FARINACCI. Non l'avete mai detto!

COLONNA DI CESARÒ. Lei, purtroppo, in Consiglio dei ministri non c'è potuto entrare! (*ilarità — Rumori*).

FARINACCI. Se ci fossi andato io, non ci sareste stato voi! (*Rumori*).

COLONNA DI CESARÒ. Se il discorso della Corona deve essere l'espressione dello spirito dell'era nuova, è uno spirito pas-satista!

Ora io, egregi colleghi, democratico sincero, impenitente assertore della perpetuità dell'idea democratica, convinto del ritorno fatale del regime democratico, dichiaro che depreherei l'avvento di questo regime, se fosse impossibile svincolare l'Italia dalle idee viete professate già da uomini vecchi, se non fosse possibile risuscitarne l'anima, vivificandola di nuovo spirito.

Voce a destra. Canta la serenata di Toselli!

LUSSU. Vi conosce bene! È stato un anno con voi! Parla con conoscenza di causa! (*Rumori — Commenti — Apostrofi del deputato Farinacci*).

PRESIDENTE. Onorevole Farinacci!

COLONNA DI CESARÒ. Ma c'è, nel discorso della Corona, una frase che merita considerazione; essa dice: « voi sarete la fedele espressione della volontà popolare ».

Perchè « sarete »? Perchè questo futuro? (*ilarità*).

Sarebbe questo un invito là dove sarebbe stata naturale una constatazione? C'è in questa sfumatura un giudizio sulle elezioni? Una valutazione di quella che per noi è la pregiudiziale per ogni esplicazione di buon governo, sul modo, cioè, come vengono oggi rispettati i diritti fondamentali dei cittadini? (*Interruzioni*).

ACERBO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. No, perchè nel primo periodo dice: « voi siete la legittima rappresentanza ».

COLONNA DI CESARÒ. Prendo atto di un commento autentico. (*Si ride*).

FARINACCI. (*Rivolgendosi al banco del Governo*). E voi lo avete tenuto!... Avevo ragione io!

PRESIDENTE. Facciano silenzio! Lascino parlare!

COLONNA DI CESARÒ. Sull'argomento delle elezioni sento di avere qualità per parlare, quale forse non ha nessun altro qua dentro. Eletto dal 1909 a oggi cinque volte deputato... (*Interruzioni*) lo sono sempre stato come candidato di opposizione...

FARINACCI. Salvo a essere ministro della maggioranza!

COLONNA DI CESARÒ. Con un Ministero diverso da quello che aveva fatto le elezioni!

FARINACCI. Dopo che vi hanno mandato via!

PRESIDENTE. Onorevole Farinacci non interrompa!

COLONNA DI CESARÒ. ...non mi si può muovere accusa di tenerezza verso i Governi passati. (*Interruzioni*). Interventista e intervenuto...

Una voce dalla destra. Dove?

COLONNA DI CESARÒ. Come volontario, e sono forse l'unico deputato della ventiquattresima legislatura, tranne i deputati che erano nell'esercito, come il generale Di Giorgio, in servizio permanente, sono forse l'unico che ha avuto l'onore di comandare un reparto combattente al fronte.

Interventista e intervenuto...

STARACE. Bisogna vedere se ai meriti del passato corrispondono i meriti presenti, perchè se ai meriti del passato corrispondono dei demeriti, quelli non valgono più, glielo dico io!

COLONNA DI CESARÒ. Il suo giudizio vale assai poco...

Interventista e intervenuto, uno dei sette fondatori del Fascio parlamentare, presi-

dente della « Pro Dalmazia » prima ancora della guerra, e uno dei quattordici che votò contro il Trattato di Rapallo, credo che a me non si possa muovere accusa di tiepido patriottismo.

Fummo, i miei amici e io, tenaci e costanti oppositori dell'onorevole Nitti che tentava di sgretolare la compagine dello Stato (*Interruzioni*); fummo costanti avversari di quella politica rinunziataria, per cui tutti i ministri degli esteri, che si sono succeduti, erano disposti a tutto abbandonare, fuorchè, credo, la Consulta. Sentimmo e sentiamo l'afflato dello spirito nuovo che travaglia l'anima della Nazione, maturandone le forze morali e materiali che dovranno fucinarne i destini, e credemmo che potesse esserne espressione il movimento fascista. (*Commenti*). Per queste ragioni, quando l'onorevole Mussolini, chiamato a costituire il Governo, mi rivolse l'offerta, da me nè direttamente nè indirettamente nè mai in alcun modo sollecitata, di farne parte, accettai...

FARINACCI. Con entusiasmo!

PRESIDENTE. Onorevole Farinacci, lasci parlare!

COLONNA DI CESARÒ. Egregio collega Farinacci, se ella vuol sapere se fu con entusiasmo o con ponderazione che diedi la mia accettazione, al banco del Governo siedono i testimoni che glielo possono dire.

FARINACCI. Ma siete rimasto!

CORBINO, *ministro dell'economia nazionale*. Non invochi i testimoni del banco del Governo, onorevole Di Cesarò!

COLONNA DI CESARÒ. Mi disse allora l'onorevole Mussolini che voleva dare alla crisi una soluzione costituzionale e parlamentare, che voleva ripristinare l'ordine pubblico...

Voci. E l'ha ripristinato!

COLONNA DI CESARÒ. ...restaurare l'autorità dello Stato...

Voci. E l'ha restaurata!

COLONNA DI CESARÒ. ...avviare il bilancio al pareggio, fare una politica estera forte.

Potevo io dissentire o ricusare? Non potevo. Peccai, forse, di buona fede (*Interruzioni — Commenti*) nel ritenere che fosse possibile all'onorevole Mussolini di ripristinare veramente l'ordine?

Se così è, non mi pento, perchè non mi pento mai dei peccati di eccesso di buona fede!

BALBO. E di « Guarda, guarda la mostarda » se ne è pentito?

COLONNA DI CESARÒ. No, onorevole Balbo, anzi sto scrivendo una nuova commedia ad uso suo. (*Si ride — Rumori — Interruzione del deputato Rossi-Passavanti*).

PRESIDENTE. Onorevole Rossi, taccia! Proseguia, onorevole Di Cesarò.

COLONNA DI CESARÒ. Certo, (e io parlo non solo per me, ma anche per gli amici che con francescana fede mi sorressero nella collaborazione al vostro Governo), la collaborazione non giova alle fortune del nostro partito, non alle posizioni elettorali nostre o dei nostri amici in provincia...

ROSSI-PASSAVANTI. Anche se Mussolini fosse un Dio, con questi uomini non potrebbe far niente! (*Commenti — Conversazioni*).

PRESIDENTE. Ma onorevole Rossi, taccia! La richiamo all'ordine! (*Commenti*).

COLONNA DI CESARÒ. ...non diede soddisfazione a me, che forse non ho mai passato un anno di amarezze come questo, non contentò la mia ambizione, perchè se mi si può muovere accusa di rinunziatario, è come rinunziatario di onori!

Una voce a destra. Lei meriterà il paradiso!

COLONNA DI CESARÒ. Lo spero, e spero che ci troverò posto anche per lei.

Mi rincresce di parlare tanto di noi, ma è pur necessario per dimostrare la logica coerenza della nostra condotta politica. Collaborammo dunque con lealtà, fintantochè la collaborazione non poteva a noi giovare, cioè fino al periodo elettorale. Allora, quando la collaborazione poteva per noi costituire titolo per trovare asilo nella lista ministeriale, quando altri piegavano la loro coscienza per essere inclusi in quella lista, noi ci irrigidimmo in una richiesta, che poteva sembrare piccola in se stessa, ma che per noi aveva un valore sostanziale.

FARINACCI. Ma se avete preso la pedata! Se vi hanno mandato via a pedate!

COLONNA DI CESARÒ. Questo è falso! La pedata da me l'avrà lei! (*Interruzioni — Commenti prolungati*).

PRESIDENTE. Ma, onorevoli colleghi!...

COLONNA DI CESARÒ. Chiedevamo che se la collaborazione doveva seguire anche nella fatica elettorale, si riconoscesse anche a noi la qualità di rappresentanti di un partito. Non era una questione bizantina; per noi, essere riconosciuti come espressione di un partito, significava avere il riconoscimento di quei principi di libertà e di giustizia che sono l'essenza stessa della nostra fede politica. Nè credo che ci si possa muo-

vere colpa di avere con sincerità e lealtà posto il problema prima delle elezioni. Dovevamo forse fare come altri, i quali accettarono la candidatura nella lista ministeriale incondizionatamente, ma facendo mille riserve, delle quali nessuno ha tenuto conto?

FARINACCI. I nomi!

COLONNA DI CESARÒ. La nostra richiesta ci avrebbe consentito in qualunque momento, durante o dopo le elezioni, di insorgere, se quei principi nostri venivano in alcun modo offesi.

Potevamo sfruttare della nostra situazione di collaboratori: preferimmo conquistarci il diritto alla libera critica. E ciò, perchè per noi le elezioni sono una manifestazione sacra della vita nazionale, sono il momento eroico, nel quale dall'intimo della coscienza del popolo scaturiscono le forze che, cozzando fra loro, plasmano il divenire della nostra Patria. (*Interruzioni — Rumori — Commenti*).

Ora, quale valore hanno le elezioni del 6 aprile?

Egredi colleghi, io non intendo riprendere qui la discussione che è stata già fatta giorni addietro e che si è chiusa con un voto, del quale ho ragione di ritenere, che ha lasciato ognuno del parere di prima. Non intendo riprendere la discussione, perchè, in certe cose che toccano la dignità nazionale, *repetita non juvant!* (*Interruzioni — Rumori*).

Non intendo riprenderla, anche perchè non sono uso a fare recriminazioni. Le recriminazioni sono dei deboli: io non le amo! (*Commenti*).

Mi consenta però l'onorevole presidente del Consiglio di dirgli, che quando in una intervista concessa a giornalisti esteri, misurava le forze del suo partito sulla stregua delle cifre elettorali, era per lo meno in vena di divertirsi.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. Mi dia un'altra misura lei! (*Si ride*).

COLONNA DI CESARÒ. La misura lei la conosce, e non ha bisogno di ricorrere alle elezioni! (*Interruzioni*).

Una voce al centro. Per divertirsi c'è la mostarda!

COLONNA DI CESARÒ. Quella se la piglierà lei a suo tempo. (*ilarità — Rumori*).

ROSSI-PASSAVANTI. Onorevoli colleghi della maggioranza, domando a voi: se siamo venuti qui a rappresentare il popolo italiano, come possiamo permettere che que-

sti uomini vengano qui a discutere in questo modo, in luogo di presentare delle buone leggi che garantiscano il popolo che lavora? Chiedo ai rappresentanti del popolo che lavora se è permesso venire a fare dei pettengolezzi! Se anche Benito Mussolini fosse un Dio redivivo, con questa gente non potrà mai far nulla! E vi dico che se si assicura la dignità della Camera, resterò qui, altrimenti andrò in mezzo al popolo a dire tutta quanta la vostra vergogna! (*Approvazioni al centro e a destra — Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Rossi, ella dice delle cose nobilissime, ma non posso permettere che le dica in questo momento!

ROSSI-PASSAVANTI. Ci sono certi momenti in cui l'eccezione deve diventare la regola! (*Si ride — Approvazioni*).

COLONNA DI CESARÒ. Ebbene, se pure l'onorevole Mussolini magnifica le manifestazioni della volontà popolare, il Governo tuttavia ha mostrato di tenere la medesima « in gran dispetto » (*Commenti*), ciò che è per noi di un valore pregiudiziale, perchè non ci consente di credere più oltre che il Fascismo possa essere, come diceva l'onorevole Grandi, una democrazia in potenza.

ROSSI-PASSAVANTI. Il fascismo è una religione!

COLONNA DI CESARÒ. Lo era; ai suoi inizi.

Voci a destra. Finchè lei è stato ministro! (*Commenti — Interruzioni*).

COLONNA DI CESARÒ. Lo sarebbe ancora...

Voci a destra. Lo è! (*Commenti — Rumori — Interruzione del deputato Vicini*).

COLONNA DI CESARÒ. Lo sarebbe ancora, se avesse potuto serbare integro e puro lo spirito che creò già il movimento e ne fece divampare l'azione.

Una voce a destra. Lei non può giudicare il fascismo, perchè non lo ha vissuto mai. Giudichi la sua democrazia!

COLONNA DI CESARÒ. Ma oggi! Brutalità di forma, violenza di azione e ostentazione di arbitrio male si accompagnano alla forza di un ideale. La violenza non è dei forti; la usarono nel 1919 e nel 1920 i socialisti. (*Commenti all'estrema sinistra e a destra*).

FARINACCI. Adesso non va più bene! (*Si ride*).

ROSSI-PASSAVANTI. (*Scendendo nello emiciclo*). Onorevoli colleghi della maggioranza, voi che siete stati eletti dal popolo.

italiano che ha vinto la guerra e che ha seguito Benito Mussolini, non potete restare qui a sentire queste demagogie...

PRESIDENTE. Onorevole Rossi, la prego!... Parlerà dopo.

ROSSI-PASSAVANTI. Il popolo italiano aspetta da noi, onorevoli colleghi, ben altre cose. (*Commenti*). Vado via!

Eccellenza Mussolini, io da questo momento ritorno ad essere il suo gregario!

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. Sta bene, ma ritorni al suo banco. (*Commenti*).

ROSSI-PASSAVANTI. Non posso vedere che questi uomini vengano a fare delle critiche su un discorso, mentre dovrebbero presentare delle proposte di legge.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. Sì, sì, ma torni al suo posto!

ROSSI-PASSAVANTI. A Benito Mussolini obbedisco! (*Commenti*).

COLONNA DI CESARÒ. La violenza non è dei forti. La usarono nel 1919 e nel 1920 i socialisti...

VELLA. Non si usava niente! (*Commenti — Rumori a destra*).

COLONNA DI CESARÒ. E quando sembrava che avessero conquistato una posizione dominante, i fatti hanno dimostrato quanto essa invece fosse fragile. Perché vuole oggi il Fascismo ingenerare lo stesso dubbio a proprio danno? Perché vuole il partito innovatore ricalcare le orme del passato?

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. Non le ricalca.

COLONNA DI CESARÒ. Il fascismo è caduto nelle spire seduttrici di quella stessa dottrina del materialismo storico...

Voci, No! No!

COLONNA DI CESARÒ...che con ritmo lento, e quindi senza violenza, aveva già condotto alla degenerazione il regime passato di democrazia liberale (*Commenti*).

Non basta che l'Italia si sforzi con gesti di alterigia di risollevarne la propria posizione. Un popolo non è grande perchè possiede vasti territori e cospicue ricchezze..

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. Purtroppo non le possiede!

COLONNA DI CESARÒ. ...ma perchè ha virtù morali che lo rendono capace di lottare per la propria grandezza.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. Lei era con me quando siamo andati a Corfù, e prima, e sempre!

COLONNA DI CESARÒ. Ed io ho approvato.

Onorevole Mussolini, ella che parla sempre di grandezza della nostra gente, del nostro popolo...

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. Certamente!

COLONNA DI CESARÒ. ...mostri di aver fede in esso, liberandolo dalle bardature in cui lo ha costretto.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. Non c'è nessuna bardatura! L'unica bardatura era approvata da lei, e fu da me sepolta in un cassetto. (*Vive approvazioni — Commenti animati*).

Ella ricorda benissimo che quando si parlò di provvedimenti contro la stampa, lei era favorevolissimo, anzi era della tesi più estrema. (*Applausi a destra — Commenti prolungati*).

COLONNA DI CESARÒ. Onorevole Mussolini, si ricordi che chiesi il rinvio di 24 ore per fare introdurre delle modificazioni...

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. Sì, per renderli più severi. (*Commenti vivissimi e prolungati*).

COLONNA DI CESARÒ. No, onorevole Mussolini. E fortunatamente ho conservato il primitivo testo, oltre quello emendato, sicchè il confronto sarà sempre possibile.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. Ella ha approvato sempre!

COLONNA DI CESARÒ. La bardatura non è solo nella questione della stampa, ma è in tante altre cose, e lei m'intende. (*Interruzione del deputato Gray*).

Lei parla come deputato di Novara o come deputato di Firenze?

GRAY. Come è ignorante! Parlo come deputato d'Italia! (*Applausi a destra*). Lei è un cafone!

COLONNA DI CESARÒ. È un difetto degli uomini quello di attribuire agli altri le proprie qualità.

PRESIDENTE. Onorevole Di Cesarò, prosegua e concluda.

COLONNA DI CESARÒ. Fino a che la libertà non sarà restituita, l'indirizzo di risposta al discorso della Corona (*Oh! Oh...*)

ha per noi, nel suo complesso, quel medesimo valore che può avere una singola frase del medesimo, in cui il relatore, l'onorevole Salandra, dichiara che « con la definitiva rendizione di Fiume la fatale impresa del risorgimento è compiuta ».

Una voce a destra. Adesso fa l'irredentista anche lui!

COLONNA DI CESARÒ. Lo sono stato prima di lei, e coi fatti.

Una voce a destra. Lei tiene il monopolio di tutto...

Un'altra voce a destra. ...anche delle croci di cavaliere. Ne ha fatti mille in quattro mesi!

COLONNA DI CESARÒ. ...fino ad allora resteremo al nostro posto di attesa, perchè non vi ha volontà di uomo che possa resistere a lungo contro l'ingiustizia delle cose...

Voci a destra. Aspetterà un bel po'!

COLONNA DI CESARÒ. Aspetteremo con animo tranquillo e sereno per l'avvenire della nostra Patria, perchè molto al di sopra di regimi e di Governi, di partiti e di uomini, sono segnati, egregi colleghi, i fatali e luminosi destini della nostra Italia. (*Applausi a sinistra — Vivi rumori a destra — Commenti*).

Voci a destra. Affissione! Affissione!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Besednjak.

BESEDNJAK. Ho chiesto la parola per pronunziare il mio primo discorso pubblico in lingua italiana.

L'italiano non è la mia madre lingua. In nessuna scuola, elementare o media, mi è stato insegnato l'italiano, e quindi la mia parola è un po' incerta ed esitante.

Sono stato inviato al Parlamento italiano da un popolo che abita sugli estremi confini dello Stato, da un popolo di cui la lingua, le caratteristiche, le usanze, la storia sono pressochè ignote alla stragrande maggioranza, per non dire alla totalità della Camera. (*Proteste — Interruzioni*).

Quello che mi ha soprattutto impressionato al mio arrivo a Roma è stata precisamente la sconoscenza del nostro popolo da per tutto dove ho avuto occasione di presentarmi quale sloveno.

In nessun luogo insomma mi è accaduto di incontrare qualcuno che apparisse edotto delle condizioni in cui versano le nostre popolazioni, e dei bisogni e dei postulati dei croati-sloveni in Italia. E nessuno ho trovato che sapesse quale funzione abbia da compiere la nostra minoranza nazionale nell'ambito della politica generale dello Stato.

La maggior parte degli onorevoli colleghi udendo parlare di croati sloveni si immagina un popolo di alcune centinaia di migliaia di anime che copre le rive dell'Isonzo, l'altipiano del Carso e le colline petrose dell'Istria, e quindi un popolo che per il suo numero esiguo non presenta alcuna importanza per la vita politica italiana.

Il problema del popolo croato-sloveno d'Italia è quasi per tutti gli uomini politici italiani un problema così piccolo, così locale, così poco interessante che scompare e si sperde davanti alle gravi questioni che muovono oggi la politica dello Stato.

Il problema delle minoranze slave della Venezia Giulia non è ancora sentito dall'opinione pubblica italiana come un problema di politica generale dello Stato.

Gli elettori slavi ci hanno inviato al Parlamento italiano per rappresentare qui gli interessi vitali del nostro popolo, di cui la storia, la lingua e le usanze, e perciò i bisogni, sono del tutto speciali e si differenziano da quelle delle altre provincie del Regno.

Questi interessi, questi bisogni speciali noi dobbiamo qui rappresentare. Questo è il nostro compito principale: non so per quale altra ragione noi saremmo seduti su questi banchi come rappresentanti degli slavi.

Io sostengo però, e lo sostengo con tutta forza, che la politica verso le minoranze slave al settentrione dello Stato non coinvolge solamente il nostro interesse particolare, ma pure indirettamente degli altissimi interessi dello Stato intero e dello sviluppo futuro della politica italiana.

In questo discorso io vorrei dimostrare l'importanza decisiva che ha secondo me la politica verso le minoranze per la missione che ha da compiere l'Italia nel mondo.

Il partito fascista è entrato nella vita politica dello Stato proclamando quale mèta suprema dell'Italia l'impero italiano. L'Impero può essere sulla bocca di alcuni uomini e sulle colonne di alcuni giornali l'espressione di un nazionalismo esagerato, ma io sono convinto intimamente che questo fermento ha una base reale nelle condizioni economiche e nello sviluppo sociale dell'Italia. (*Applausi*).

Errore è il ritenere che il programma dell'impero italiano non sia che una parola vana. Il popolo italiano ha una ricchezza talmente crescente di forze lavoratrici che i confini dello Stato divengono sempre più angusti. Mentre altri paesi importano delle forze lavoratrici, l'Italia non sa che fare del suo

abbondante materiale umano. Qualora l'Italia non trovasse per i suoi figli uno sbocco emigratorio in altri paesi, sarebbe soffocata dalla sua abbondanza di uomini.

Il fatto stesso che vivono su 312 mila chilometri quadrati di pianura 40 milioni di uomini, che aumentano ogni anno di circa 200 mila anime, è un fenomeno per sé stesso impressionante. In tutta l'Europa non vi è un paese che offra un esempio uguale. Milioni di lavoratori italiani arricchiscono continenti stranieri servendo il capitale straniero. Niente di più logico che l'Italia tenda a liberarsi dalla dipendenza economica dell'estero. A me pare naturale che l'Italia cerchi in tutti i modi di procurare ai propri figli un pane sicuro e stabile. E per la moderna società capitalistica, il mezzo usuale per accaparrarsi nuove risorse economiche è la conquista di nuove colonie.

Lo sviluppo capitalistico spinge tutti i grandi paesi su questa via. Anche più complesso ed imperioso diviene questa tendenza in paesi che soffocano per abbondanza di forze lavoratrici, in specie se esistono contemporaneamente in Europa paesi capitalistici concorrenti che per le loro esigue popolazioni non hanno bisogno assoluto di possessioni coloniali. L'impero italiano adunque è connesso collo sviluppo del moderno capitalismo.

Voi, onorevoli colleghi, siete persuasi che l'impero verrà; sappiate però, onorevoli colleghi, che l'Italia dovrà con ciò venire in contatto con altre razze. Voi dovrete amministrare delle genti che parlano altre lingue, che hanno un altro carattere, un'altra storia, altre usanze ed altre tradizioni. Spesso non è il compito più difficile conquistare nuove terre; ma il compito più difficile ed anche più importante è amministrare bene questi popoli e accaparrarseli. La più difficile, ma anche più proficua politica è quella di rendere le popolazioni contente.

Per questa politica bisogna avere molte capacità, che si acquistano solamente col tempo, e che si sviluppano in base a una lunga e più volte penosa esperienza. Prima che diventi questa facoltà una tradizione dei dirigenti politici dello Stato passano decenni.

Con l'agnessione delle nuove provincie è venuta l'Italia, per la prima volta nella sua storia, in contatto diretto con popolazioni che sono molto sviluppate, che hanno un'altra coscienza nazionale. Amministrare queste popolazioni di altra razza è per l'Italia un compito completamente nuovo, finora sconosciuto.

L'Italia non ha in questo campo nessuna esperienza, giacchè gli Sloveni del Natissone, che furono annessi nel 1866, senza avere una coscienza nazionale, differiscono completamente dagli sloveni e croati dei nostri tempi. Nel mezzo secolo che segue all'anno 1866 ha avuto luogo il risveglio nazionale, culturale, e letterario del popolo sloveno. Questo mezzo secolo ha talmente cambiato e riplasmato la mentalità slovena, che gli Sloveni del Natissone ci appaiono oggi quasi un popolo straniero.

Ed è per questo che sostengo che le minoranze della Venezia Giulia e dell'Alto Adige, hanno posto l'Italia dinanzi a compiti politici completamente nuovi. L'Italia dovrà dare nella Venezia Giulia la prova della sua capacità ad amministrare altre razze.

Il partito fascista, che ha iscritto nel programma l'Impero, comprenderà bene di quale e quanta importanza sia questo problema per la politica futura d'Italia. Nella Venezia Giulia si decidono dunque interessi molto più grandi e più alti che la sorte e il benessere del popolo sloveno-croato. Il problema delle nostre minoranze diviene, in questa luce, uno dei più grandi e più importanti problemi politici dell'Italia nuova.

Il mio desiderio intimo è di collaborare, affinché l'opinione pubblica italiana senta questo problema in tutta la sua estensione. Io vorrei collaborare affinché si creasse in Italia la coscienza che bisogna trattare la questione delle nostre minoranze da un punto di vista larghissimo ed ampio, e sempre nell'ambito dei grandi interessi d'Italia.

Forse è provvidenziale che l'Italia sia venuta in contatto con popolazioni allogene molto sviluppate. Il piccolo ma bello territorio in cui abita il nostro popolo, potrebbe diventare un'alta scuola di saggezza politica per i politici amministratori italiani.

Lassù sul lembo estremo del Mare Adriatico può l'Italia acquistare quelle esperienze e sviluppare tutte quelle multiformi qualità che rappresentano il capitale politico di nazioni espansive.

Alla luce di queste idee io domando quale fu e qual è la politica del Governo verso le maggioranze slovene-croate della Venezia Giulia.

Affinchè la mia esposizione sia chiara debbo dire qual è, secondo me, il compito politico principale che devono assolvere le autorità governative nel nostro territorio.

Ognuno deve ammettere che l'Amministrazione esterna, direi materiale, del nostro

popolo è fuori di ogni discussione. La sovranità dello Stato italiano è completa a nessuno la contrasta. Il nostro popolo obbedisce alle leggi e agli ordini delle autorità, le nostre popolazioni pagano regolarmente e puntualmente le imposte e mandano i loro figli al servizio militare. Con l'aiuto dei prefetti, dei sottoprefetti, degli Uffici delle imposte e dei tribunali, il Governo cerca di fare eseguire tutte le leggi dello Stato nella Venezia Giulia. Se fosse questo Governo esteriore la mèta suprema della politica verso le minoranze slovene e croate si potrebbe dire che il Governo abbia assolto il suo compito già da tempo e che non abbia da risolvere nessun compito nuovo. Però secondo il mio parere il compito più importante e decisivo del Governo, riguardo le minoranze, è un altro.

L'Italia deve conquistare spiritualmente il popolo sloveno-croato. Esso deve trasformare gli sloveni e croati in cittadini liberi e contenti. Senza la conquista spirituale ogni governo esteriore è senza importanza alcuna. Quando il popolo si avvicinerà da sè, spontaneamente allo Stato, quando si sentirà dentro i confini d'Italia libero e contento, solo in quel momento si potrà dire che l'Italia abbia raggiunto il suo scopo supremo nella Venezia Giulia.

Come il Governo ha tentato di raggiungere questa meta? Permettetemi di parlare sinceramente, di dire senza sotterfugi quello che penso. Non voglio essere insincero nel Parlamento italiano.

Intendevo, oggi parlare della politica scolastica del ministro Gentile, della politica giudiziaria del ministro Oviglio, dell'Amministrazione provinciale e comunale, ma voglio differire di parlarne ad altra occasione. Mi limito a dire delle elezioni politiche del 6 aprile. Io e l'onorevole Wilfan fummo, agli inizi della lotta elettorale, ricevuti dal presidente del Consiglio. L'onorevole Mussolini dimostrò di intuire esattamente l'importanza politica che dovesse avere lo sviluppo della lotta elettorale per lo stato d'animo delle minoranze della Venezia Giulia.

Egli ci diede chiare e precise assicurazioni che la lotta elettorale nelle nostre terre si sarebbe svoltaperfet in ta libertà, e ci incaricò persino di annunciargli direttamente qualsiasi violenza, per prevenirla, se possibile, oppure per sopprimerla. Noi ritornammo pieni di fiducia nella Venezia Giulia e annunciammo alle nostre popolazioni la lieta novella.

La nostra stampa pubblicò le dichiarazioni del Presidente del Consiglio ed invitò le popolazioni ad avere incrollabile fiducia nelle parole dell'onorevole Mussolini.

« Il Presidente del Consiglio è uomo il quale mantiene quello che promette ed ha l'autorità e la forza necessaria per far rispettare le nostre leggi ».

Così scrisse la nostra stampa, così ripeterono i nostri oratori in tutti i comizi e nei convegni elettorali che ebbero luogo tra il nostro popolo. I nostri contadini ci crederono: da paese a paese, da casa in casa, corse in quel tempo il nome di Mussolini, e per la prima volta dopo l'avvento di Mussolini al potere, centinaia di migliaia di sloveni-croati guardarono compatti, con ferma fiducia al presidente del Consiglio, vedendo in lui il protettore della loro libertà, il prestigio del Governo centrale si innalzò agli occhi del nostro popolo. Cosa successe però in realtà nella Venezia Giulia durante la lotta elettorale?

Nella provincia di Trieste, per amore di verità, dichiaro apertamente che la lotta elettorale e le elezioni stesse si svolsero con libertà.

Le autorità locali e le organizzazioni fasciste rispettarono la volontà e gli ordini del presidente del Consiglio. Anche in Istria si svolsero i comizi elettorali tranquillamente. Però il giorno 6 aprile, in Istria, come tutta la lotta elettorale nel Goriziano, è un episodio tragico nella vita del nostro popolo. Non temo di dichiarare innanzi alla Camera la piena verità sulle elezioni delle nostre terre. Quello che è successo da noi durante la lotta elettorale significa un'aperta ribellione contro gli ordini del presidente del Consiglio, organizzata dalle autorità locali e dai fascisti del luogo. (*Rumori all'estrema destra*).

MRACH. Le prime violenze sono state le vostre! Non si cambia in un anno una mentalità che avete formato in trenta anni!

PRESIDENTE. Onorevole Mrach, non interrompa! E lei, onorevole Besednjak, continui.

BESEDNJAK. Mi sono deciso a pronunziare qui alla Camera tutto quello che credo di dire, tutta la verità, a costo di lasciarmi mandar fuori!

Voci. No, no! Lei esagera!

BESEDNJAK. ...abbiamo avuto delle violenze. Ai nostri elettori furono strappate le legittimazioni, i nostri rappresentanti di lista furono allontanati dalle sezioni elettorali, padri di famiglia e giovinetti furono

percossi, la lotta si condusse in alcune località con colpi di fucile, e negli ospedali abbiamo avuto dei feriti. Ed affinché gli onorevoli colleghi non credano che io mentisca, dichiaro che nei giorni dell'apertura del Parlamento nella valle del Vipacco hanno avuto luogo i funerali del primo martire politico sloveno... (*Rumori a destra*).

MRACH. Ne abbiamo tanti dei martiri noi!

BESEDNJAK ...mentre io viaggiavo verso Roma, si seppelliva il lavoratore Antonio Strancar che è morto in seguito ad una fucilata ricevuta durante il comizio elettorale ad Aidussina.

Migliaia di contadini sloveni e di ragazze vestite di bianco seguivano piangendo il convoglio, e restituivano alla terra la spoglia mortale di Antonio Strancar che dette la sua vita per il nostro popolo.

Ed affinché non si dica che io mentisco, mi permetto di consegnare al presidente del Consiglio la fotografia del morto. (*Scende dal suo banco e deposita alcune fotografie sul banco dei ministri, davanti al presidente del Consiglio*).

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. Lei stesso ha riconosciuto in una parte del suo discorso che tutta la campagna elettorale si è svolta in piena libertà, ed ella non ignora che molte volte gli sloveni ed i croati hanno ucciso parecchi fascisti nell'Istria e in altre parti. (*Applausi*). Lei lo sa!

BESEDNJAK. Parlo delle elezioni del 6 aprile, e la libertà l'ho riconosciuta solamente per la provincia di Trieste.

La impressione che fecero questi atti sull'animo del popolo nostro fu catastrofica. Gli sloveni del goriziano non hanno avuto in tutta la loro storia politica neanche un caso nel quale qualcuno avesse lasciato la vita nelle lotte politiche. Nei tempi in cui la nostra popolazione nutriva ferma fiducia nel Governo centrale e credeva di avere in Mussolini un potente protettore della sua libertà, abbiamo avuto, per colpa di organi subordinati, noi sloveni del goriziano, il primo martire politico.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. Non ne avevate mai avuti sotto l'Austria, perchè eravate con l'Austria! (*Comm. int.*).

BESEDNJAK. E così che lavorano i rappresentanti locali del Governo per la

conquista morale e spirituale delle nostre popolazioni.

Dichiaro che questi signori sono i peggiori demolitori dell'autorità statale fra il nostro popolo, e i maggiori danneggiatori degli interessi d'Italia al confine. L'onorevole Mussolini, nelle nostre terre non ha maggiori nemici dei molti suoi amici che gridano giorno e notte: « Viva il Duce ». (*Rumori*).

I contadini croati-sloveni ragionano semplicemente così: o l'onorevole Mussolini ha fatto il doppio giuoco coi nostri rappresentanti, o lui, il Capo del Governo, non ha autorità per fare obbedire gli organi sottoposti.

L'una e l'altra sono verità ugualmente dannose, specie se si pensa a quello che significa per il nostro popolo la parola d'un capo del Governo.

Noi, i quali fummo pure compromessi, abbiamo decisamente declinata l'idea che l'onorevole Mussolini fosse stato con noi insincero. Io so con assoluta sicurezza che il Presidente del Consiglio ha emanato vari ordini a tutela del nostro popolo. La sua buona fede è fuori dubbio. Questo abbiamo dichiarato sui nostri giornali...

MRACH. Tanto vero che subito dopo le vostre dichiarazioni sono venute le violenze! (*Rumori*).

BESEDNJACK. Questo abbiamo dichiarato sui nostri giornali; e al nostro popolo abbiamo detto chiaramente che gli organi sottoposti si sono ribellati, per interessi personali, agli ordini di Mussolini.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. Non è vero!

BESEDNJAK. Anche questo però ha fatto un effetto penosissimo sulla mentalità del nostro popolo, e il prestigio del presidente del Consiglio nelle nostre masse è scosso.

Questa è la conquista morale e spirituale effettuata dagli organi subordinati ma responsabili della nostra Regione. Invece di stabilire legami di amicizia basata sulla collaborazione cordiale delle due stirpi, si erge nelle nostre terre una barriera sempre più netta di separazione.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. Creata dal vostro *Edinost*. Lo legge lei? E legge anche la *Nova Dobra* ?...

BESEDNJAK. Di ciò può persuadersi, chiunque sappia valutare i risultati numerici

delle elezioni nelle nostre terre. In segno di protesta la nostra gente passa al comunismo... (*Rumori*).

Nelle ultime elezioni nella Venezia Giulia i comunisti hanno avuto più di 20.000 voti, di cui più della metà dati dagli slavi. Per i comunisti hanno votato da noi paesi dove non esiste nessun lavoratore, dove non c'è mai stata e non vi è nessuna organizzazione comunista, dove i comunisti non hanno tenuto nessun comizio o convegno... (*Rumori*).

Il gran numero di voti comunisti dati dai nostri proprietari agricoli non ha altro significato che quello di una protesta contro le condizioni delle nostre terre.

BANELLI. È una protesta contro l'Italia!... (*Approvazioni — Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Banelli, si ricordi di essere segretario!... Venga al banco della Presidenza!... (*Ilarità*).

BESEDNJAK. Io sono però intimamente convinto che la politica del Governo italiano verso le minoranze slave dovrà essere ispirata sempre più a vaste ed alte vedute, poichè, come ho dimostrato, essa implica interessi generali della Nazione.

Auguro che questo periodo venga al più presto, perchè ciò è nell'interesse reciproco tanto del nostro popolo che dello Stato italiano.

Chiedo al presidente del Consiglio onorevole Mussolini, in nome del popolo sloveno e croato di rivolgere le sue cure e il suo interessamento personale alle condizioni della nostra terra...

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. L'ho già fatto. Ella lo sa, in fatto di cooperative e in molte altre cose.

BESEDNJAK. Desideriamo un interessamento maggiore, il quale non sarà soltanto proficuo alla nostra minoranza nazionale, ma contribuirà ad accrescere l'autorità, il prestigio politico e la forza morale dell'Italia alla quale esprimo l'augurio di un grande e glorioso avvenire. (*Approvazioni a sinistra — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pedrazzi.

PEDRAZZI. Onorevoli colleghi, io non vi intratterò neppure per un minuto solo della cronaca retrospettiva delle elezioni generali, e delle contese di politica interna. Se anche ne avessi avuto il desiderio, me l'avrebbe tolto per sazieta il discorso dell'onorevole duca di Cesaro il quale ha vo-

luto dimostrare quanto sappiano di sale i banchi della opposizione dopo che recentemente si sono gustati quelli del Governo.

COLONNA DI CESARÒ. Non vale la pena di risponderle, onorevole collega. Perchè ella parla senza sapere quello che dice! (*Rumori*).

FARINACCI. Sappiamo che ella ha fatto il ministro fascista!

PEDRAZZI. Preferisco occuparmi di alcune situazioni nostre mediterranee e coloniali. È la prima volta, dopo molti anni, che gl'Italiani possono guardare senza malinconia al Mediterraneo. Eravamo abituati a vedervi il decadimento della nostra influenza, e, senza tenere lo sguardo lungamente fisso alla tristezza del passato, basta ricordare che, allorché il Governo fascista ha assunto il potere, nel Levante i porti del Mar Nero erano in parte chiusi alle navi italiane, contestate e scarsamente da noi rivendicate le isole italiane nell'Egeo. Nel Mediterraneo centrale la Libia era in gran parte perduta alla nostra effettiva sovranità, specialmente la Tripolitania, nella quale potevano i ribelli andare sventolando fino ai bordi delle oasi le bandiere islamiche della Giamurria. Nel Mediterraneo orientale si stava tentando la snazionalizzazione dei nostri emigranti in Tunisi; la Spagna ci era lontana più che per il mare per una indifferenza politica che ci rendeva anche da quella parte isolati.

Il Parlamento vede oggi un altro Mediterraneo, dove tutti i porti del Mar Nero sono aperti alle navi italiane, dove le isole dell'Egeo non sono più il provvisorio scalo di momentanea vittoria, ma le pedine irrevocabili di una definitiva conquista; dove la Libia è tornata per vasti anzi vastissimi territori sotto le nostre bandiere, dove le sorti della emigrazione stanno a cuore al Governo; dove la Spagna è vicina ed amica non soltanto nei giorni delle feste e delle cortesie, ma anche nell'opera diurna che mira alla risurrezione dei grandi popoli mediterranei.

Dicevano i Governi precedenti, dicevano i colleghi, allora più autorevoli, dell'estrema sinistra che per ricostruire il massacrato continente europeo bisognava seguire la teoria delle rinunce e mostrare sempre l'altra guancia, sicchè non aveva l'Italia più altre guance da offrire alle percosse degli egemoni e dei satelliti. Ed ecco che l'Italia fascista chiede ed ottiene il suo posto nella politica internazionale; discute e vince a Fiume per quanto era ancora possibile vincere; chiude i pugni a Corfù, ed

ottiene una conclusione di trattato con la Russia che la sua fiducia non aveva concessa ai Governi amici dei suoi amici socialisti e comunisti (*Approvazioni*).

Proprio così!

La Russia bolscevica che, attraverso le ideologie, smentite ogni giorno nella pratica dei suoi affari, conserva per sua fortuna il senso della propria potenza e del proprio impero, non aveva fiducia nei pallidi Governi democratici che mandavano in missione i vari bolscevichi e che lasciavano riempire di bandiere rosse l'Italia, ma, prima che con ogni altro Governo europeo, ha fatto il suo trattato col Governo fascista ed ha accolto nei suoi porti le navi italiane che non innalzavano sull'albero maestro la bandiera rossa della repubblica di Modigliani, ma la monarchica bandiera tricolore del Regno d'Italia. (*Applausi*).

Noi dell'accordo con la Russia siamo lieti per due ragioni: la prima si è che esso dimostra come l'Italia non tema assolutamente più la lue comunista; noi siamo stati vaccinati nei primi anni del dopoguerra, e non abbiamo nessun timore che dai porti dell'Ucraina o di Crimea arrivino insieme con i grani e con le materie prime alcune postume tossine bolsceviche! Siamo tanto sicuri della profonda salute morale del nostro Paese che vediamo senza alcun brivido la bandiera rossa innalzarsi al palazzo dell'Ambasciata di Russia, e l'onorevole Graziadei varcarne la soglia nel giorno del primo maggio!

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. Ed anche in altri giorni! Troppo spesso!

PEDRAZZI. Facciamo tutto al più, di certi inviti, una questione di buon gusto politico e di allenamento alle consuetudini diplomatiche che sono lente ad essere assimilate dai neofiti.

La bandiera rossa all'Ambasciata di Mosca è per noi, oggi, un innocuo vessillo di paese straniero che non trova più alcuna complicità nella politica interna italiana se se ne tolga quel disgraziato drappo sanguigno che il comunista onorevole Picelli, cavaliere senza macchia e senza paura, ha voluto abbandonare, fuggendo come una lepre, sul beffardo balcone di questo allegro palazzo. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

La seconda ragione ha carattere imperiale: è la gioia di vedere riaprirsi dinanzi alle nostre navi le strade del Levante che ci erano chiuse, ed il ricominciare a tessere

quella tela di traffici e di scambi che la guerra e le rivoluzioni avevano stracciata.

La Russia, non è, tutti lo sanno, quello Eldorado fantastico che i nostri sovversivi vantavano al tempo della loro effimera fortuna; ma il trattato con la Russia viene in un momento buono per tre ragioni che si possono raggruppare così: la non ancora forte produttività dell'industria bolscevica; la ancora scarsa concorrenza dell'industria tedesca, e la rinata fiducia nella nazione italiana.

La Russia è ancora oggi un campo vasto per quanto riguarda manifatture ed utensili. Diceva ultimamente una statistica che, per poter coltivare laggiù quella zona di terreno che si coltivava nel 1916, mancano circa 2 milioni di aratri e occorrono a milioni le falci, non certo quelle stampate insieme coi martelli sulle schede dei nostri sovversivi, ma quelle che falciano cose più nutrienti e più serie per l'avvenire del loro paese.

Ebbene, bisogna arrivare presto e seguire l'opera del Governo che presto ha saputo fare, bisogna arrivare prima degli altri, soprattutto intensificare gli scambi marittimi col Mar Nero, che è un mare che non ci collega con la Russia soltanto. E gli italiani, badate, gli italiani sono stati i più coraggiosi in quel mare, anche dopo la guerra, perchè già nell'aprile del 1922 si era tentata una linea di navigazione regolare, che partiva da Trieste e trovava ai porti della Russia meridionale la mirabile secolare organizzazione del Lloyd Triestino. Bisogna ricominciare, intensificare, e certo la incrollabile volontà del ministro delle Comunicazioni aiuterà questo rinascere di scambi verso un mare ricco e dove sboccano immensi retroterra.

Non si può dimenticare che nella convenzione con la Russia vi è una clausola, che ci dà condizioni buone e quasi di privilegio per il transito sulla linea fra il Mar Nero e il Mar Caspio, dove sboccano paesi asiatici pingui, che stanno ribellandosi all'egemonia economica altrui e che cercano mercati per le loro materie prime. Sono paesi lontani, lo so, e sono nomi qualche volta misteriosi per la scarsa conoscenza geografica del popolo italiano, ma sono polmoni nuovi per i nostri traffici commerciali e di mare, e il Governo italiano farà opera degna di esso ad aiutarli.

Nel mare Egeo vi sono altrettanto gravi e importanti problemi che ci aspettano. I due paesi principali che vi gravitano at-

torno, stanno attraversando una crisi penosa di faticoso assestamento. Sono di queste settimane, di questi ultimi mesi le proclamazioni della repubblica democratica in Grecia e della repubblica kemalista in Turchia, due repubbliche che noi regaleremmo volentieri all'onorevole Chiesa per compensarlo della monarchia italiana. (*Si ride — Interruzioni all'estrema sinistra*).

BERGAMO MARIO. Cose nuove! Mi compiaccio di questa coltura politica!

CHIESA. Rispetti i governi degli altri paesi, se vuole rispettato il suo!

Studi ancora, prima di parlare di politica estera!...

PEDRAZZI. Lei parlerà di giocattoli e di Caproni...

CHIESA. Me ne vanto! (*Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, facciano silenzio!

PEDRAZZI. Lei, onorevole Chiesa, vada in Grecia in aeroplano...

CHIESA. Senta, giovanotto, (*ilarità*), quando lei avrà dalla Commissione d'inchiesta il responso che ho avuto io, potrà dire di essere uomo rispettabile! (*Rumori*).

PEDRAZZI. Da una parte lo scardimento profondo in seguito alle sconfitte cocenti ed ai profondi perturbamenti della coscienza nazionale; dall'altra una xenofobia che non si limita alla stampa turca soltanto e non va verso l'Italia soltanto.

Sta di fatto che i rapporti economici con la Turchia sono resi piuttosto difficili da quel Governo; e ne fanno prova sopra tutto coloro che vengono via ogni giorno di là, cittadini italiani, francesi ed inglesi, perchè non vi trovano più terreno per la loro laboriosità.

Non tocca a noi di giudicare qui gli avvenimenti della Turchia. Quando verrà in discussione il bilancio delle colonie, potremo domandarci quale ripercussione abbia per la nostra politica coloniale la distruzione che i turchi hanno compiuto del loro più grande primato morale, il califfato. Per adesso non ci resta che prendere atto dell'accesa situazione di Angora e sperare che questa situazione sia fermamente modificata. Fatalmente modificata sarà, perchè la xenofobia è sopra tutto il compenso che il Governo turco dà al suo popolo per la distruzione del primato religioso.

Il popolo turco però si trova davanti a un bivio dal quale non può decampare: o riaprire le porte agli stranieri, o trovarsi per lungo tempo in condizioni di inferiorità. I turchi sono intransigenti, ma sono anche

intelligenti, e capiranno. Il Levante tornerà quindi ad essere mare vivo di scambi e di traffici come è stato sempre! E bisogna prepararsi in quel mare, attrezzando sopra tutto quelle pedine nostre che la guerra di Libia ci ha dato e che la guerra europea ci ha confermato e che rappresentano per noi scarso equilibrio nel Mediterraneo, dove certo non gli Italiani sono gli egemoni.

Era doloroso che fino a poco tempo fa si dovesse ancora discutere, dopo dodici anni dal giorno in cui la bandiera italiana si era levata laggiù, se le isole dell'Egeo dovessero o no appartenere all'Italia.

Era doloroso che sorgesse ancora per quelle isole una questione di nazionalità; che se fosse applicata a tutto il Mediterraneo, dovrebbe dare origine ad altri spostamenti a noi italiani non del tutto sgraditi. Ma questo dodecennale tentennamento non derivava soltanto dalla caparbieta logica e spiegabile dei popoli stranieri, quanto ancora dalla deformazione mentale delle passate classi dirigenti italiane!

Bastava che l'Italia facesse un passo nel Mediterraneo od altrove, perchè si urlasse in Italia, col coro delle proteste ideologiche, insieme con le proteste di oltre frontiera. Si gridava sempre all'imperialismo italiano che non esisteva e si difendeva così sempre l'imperialismo degli altri! (*Approvazioni a destra*).

I socialisti erano greci coi greci, albanesi con gli albanesi, arabi con gli arabi e mai, dico mai, italiani con gli italiani! (*Applausi al centro e a destra*).

La democrazia che in altri paesi vuol dire anche oggi espansione ed impero, qui voleva dire eternamente rinuncia. Era il senso del meschino, del microscopico che discendeva dalla parte dell'estrema sinistra e si diffondeva per gli altri banchi, togliendo al Governo ogni coraggio del suo diritto.

Ci voleva il Governo fascista per risolvere questa situazione. Oggi siamo assai più tranquilli anche laggiù.

L'avvicinamento che faceva l'Inghilterra del Dodecanneso col Giubaland è una cosa finita. Quanto ridere fanno oggi i giornali della opposizione che parlano di Governo rinunciatario in questa questione!...

MATTEOTTI. Si rinuncia a Giarabub!
MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. Non si rinuncia a nulla! Lei non sa nemmeno dove sia Giarabub! (*Si ride — Approvazioni*).

MATTEOTTI. Verrò a scuola da lei! (*Rumori*).

PEDRAZZI. In questa questione il Governo nazionale ha concluso, mentre agli altri Governi mancava ogni capacità di conclusione. (*Approvazioni*). Ma si è trovato come a Fiume, ad avere cioè una eredità nella quale bisognava salvare il salvabile.

Lo sappiamo tutti, senza che ce lo insegnino i signori della opposizione, che il Giubaland non è che una briciola di quello che ci sarebbe spettato.

Lo sappiamo anche noi.

Lo sapevamo anche noi che la polpa era verso i grandi laghi e la scorza verso le coste dell'Oceano indiano, ma senza dimenticare che il Giubaland ci dà il possesso delle due rive del maggior fiume che abbiano le nostre colonie. Non dimentichiamo sopra tutto che è finita la storia per cui il Giubaland doveva valere qualche posizione italiana nel Mediterraneo (*Applausi*). Apparteneva anche questa questione al genere di lavoro che l'onorevole presidente del Consiglio con frase scultoria definì « lavoro arretrato ». È altro lavoro sbrigato. Ora abbiamo qualche altra cosa da fare. Quello che ci consola è la nostra stabilità nelle isole dell'Egeo, perchè le isole dell'Egeo non sono soltanto pedine politiche e militari, sono anche il trampolino per la nostra espansione commerciale in tutto il Levante. Quando il Governo, dopo dodici anni che eravamo laggiù, si decise a fare il catasto delle isole, che non si era fatto mai, perchè eravamo sempre, con gli altri Governi, con le valigie pronte a venire via, ha trovato che c'è anche della terra e che qualche briciola di emigrazione, magari miserabile, potrà essere collocata laggiù; ma non si tratta tanto di risolvere un problema di popolamento, quanto di togliere una anomalia demografica che è nel Mediterraneo e che certo il Governo nazionale toglierà.

Tutte le coste del Mediterraneo sono una grande catena di genti italiane, salvo i due punti dove le genti italiane scarseggiano e dove sventola la nostra bandiera: la Libia e le isole dell'Egeo. Perchè? Perchè nelle isole dell'Egeo non eravamo fermi, perchè in Libia da dodici anni si avvicendavano a decine i governatori, e si mandavano i soldati, ma mancava da Roma la forza di fare agire gli uni e gli altri. La Libia non è più quella del tempo in cui i deputati socialisti avevano per clienti politici anche i ribelli del Garian. (*Applausi a destra*).

MATTEOTTI. Era Mussolini che declamava sulla disfatta... (*Commenti — Rumori*).

PEDRAZZI. I ribelli agivano in Tripolitania contro i nostri soldati e trovavano i loro accesi esaltatori sugli scanni della estrema sinistra. E non v'è più qualche ministro che combatta la ribellione in Tripolitania, ma l'aiuti inconsciamente in Cirenaica con incerti atteggiamenti verso la Senussia.

Oggi la Tripolitania è nelle nostre mani. Erano, due anni fa, dieci mila chilometri quadrati sotto una sovranità minacciata ad ogni passo: sono oggi 400 mila chilometri quadrati di effettiva pacifica sovranità italiana. E quando l'altro giorno l'onorevole Insabato, nel suo misurato discorso, invocava la colonizzazione della Tripolitania, avrei voluto essere qui per dirgli: già quasi 100 mila ettari si possono colonizzare, domandate della gente che vuole andare a coltivare laggiù, perchè non ci sia più la fiaba dello scatolone di sabbia che abbiamo conquistato al nostro paese.

Molte altre questioni del Mediterraneo meriterebbero l'onore di una discussione, ma la risposta al discorso della Corona deve dare luogo ad una sintesi, non ad una analisi. Mi limiterò soltanto a due cose che rallegrano l'animo nostro.

La prima è l'accordo italo-spagnuolo. L'accoglienza bella ed affettuosa che il popolo italiano ha fatto ai Reali di Spagna e quella certo altrettanto bella ed affettuosa che la Spagna prepara ai nostri sovrani, sono state sottolineate all'estero come avvenimento politico che non può essere trascurato.

Essi sono il ravvicinamento tra due popoli che vivono nel medesimo mare, che hanno i medesimi interessi e possono rievocare in piena tranquillità la comune origine latina, perchè non esiste tra loro questione di primato. È la stretta di mano fra due nazioni, da questa stretta di mano non sorge nessun desiderio di nuove teorie di Monroe da applicarsi al Mediterraneo, ma sorge la consapevolezza dei compiti, dei doveri e dei diritti che questi popoli hanno in questo mare.

La seconda, e ultima, è la gioia che ci dà il sapere che il nostro Governo nazionale è consapevole della situazione degli Italiani a Tunisi. Allorquando da alcune sfere politiche francesi venne la minaccia verso la nazionalità dei nostri emigrati il Governo, almeno a quanto risulta, ha opposto un energico, tranquillo e fermo atteggiamento che ha salvato fin'oggi la minacciata nazionalità, di quella nostra cara, brava, meravigliosa gente della Tunisia.

Noi ci rendiamo conto di certe cose, e non ci spaventano neanche gli accenni di ripresa di questa campagna. Sappiamo che un grande popolo che ha grandi tradizioni coloniali, e mirabili classi dirigenti per il suo impero, ma che manca di materie prime, desidera trovare queste materie, tra i nostri connazionali, ma siamo altrettanto lieti e fieri di conservare per noi la nostra gente. Ci è già di troppo che la naturalizzazione algerina ci abbia portato via più di 40,000 connazionali, e che molti marinai toscani e siciliani, andati a trasferirsi laggiù, servano oggi una marina straniera, su navi da guerra che hanno un tricolore non italiano!

Noi vogliamo bene ai nostri emigrati; noi non li consideriamo più come la vecchia Italia di prima, atomi dispersi, buoni soltanto a mandarci un po' di danaro nei giorni della sventura; per noi gli emigrati sono bandiere che non devono essere ripiegate mai, perchè rappresentano con la loro opera di umiltà e di fedeltà l'anima vera del nostro paese; e sia che queste bandiere sventolino a centinaia di migliaia nel bacino del Mediterraneo, sia che sventolino a milioni oltre l'oceano, il compito del Governo certo non è solamente quello di assisterli nelle questioni materiali, economiche e sindacali, ma anche in quelle morali, di nazionalità, nell'anima. Questo è l'imperialismo dell'Italia! (*Approvazioni*).

Mentre altri paesi che si chiamano democratici labouristi, e magari bolscevichi, vanno manifestando il loro imperialismo col loro bellicoso atteggiamento, con l'aumento delle marine da guerra e con caratteristici movimenti di squadre, l'imperialismo d'Italia consiste soprattutto nell'andare ritrovando attraverso la terra la sua gente dispersa, e ricollegarla alla Patria. Questa è la strada d'Italia, strada lecita, onesta, e vogliamo che per questa strada il Parlamento italiano aiuti il paese a fare la sua storia! (*Vivissimi ripetuti applausi — Molti deputati si congratulano con l'oratore*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Greco.

GRECO. Onorevoli colleghi! Io vi confesso candidamente che intendo porre un caso di coscienza; che, cioè, intendo esaminare i limiti e i mezzi coi quali il documento sovrano che apre la nostra legislatura, può essere attuato con fedeltà di propositi e con sincerità di coscienza.

Io credo che questo stato d'animo debba essere lo stato d'animo dell'ascismo così come deve essere lo stato d'animo di quanti

intendono serenamente contribuire alla ricostruzione del Paese, poichè in quest'ora, io ritengo, nessun'altra separazione possa farsi tra il partito del Governo e gli altri partiti che non sia questa tassativa ed esplicita: la volontà più o meno sincera di superare le vecchie ideologie, le vecchie supposizioni di partito, e di concorrere con ferma fede alla ricostruzione del Paese in tutti quanti i suoi campi di attività. Credo, onorevoli colleghi, che occorre porre la questione con rude sincerità.

L'opposizione si coalizza in quest'ora in maniera accentuata sui banchi dell'estrema sinistra, in maniera indiretta sugli altri banchi della Camera, di quella parte, con influssi più o meno diretti e con partecipazione più o meno diretta dell'opposizione che i socialisti scatenavano. Or bene credo che il socialismo ripeta in quest'ora lo stesso fenomeno di incomprendimento della vigilia della guerra.

Il socialismo italiano, che pur aveva delle masse assolutamente elevate per benessere economico ed anche per finalità, non comprese che nonostante il benessere elevatissimo raggiunto, le masse ripudiavano nell'ora del cimento i materiali vantaggi che erano conseguiti in dottrina e in pratica dal socialismo, per affrontare il cimento che doveva risolvere l'estremo destino della Patria. E ritennero che in quell'ora il fenomeno economico dovesse soverchiare il fenomeno politico — essi che pure della prassi socialista avevano fatto un fenomeno politico più che un fenomeno economico — anche quando in paesi più evoluti e a industria più elevata il socialismo aveva seguito la linea di condotta della Nazione, pur non dimenticando gli interessi economici del proletariato e il carattere prevalentemente economico delle sue dottrine.

E vi ricordo qui che di contro a questa concezione prevalentemente politica, che si traduceva in fenomeno economico riflesso, l'Inghilterra poteva avere una forma di socialismo elevato, che consentiva la formazione e la concentrazione degli sforzi per la conquista di un Governo che pur attraverso il partito labourista potesse conservare l'idea imperiale; vi ricordo che in Francia, nel momento della guerra, il socialismo potette essere univoco nella aspirazione di riunire tutti gli sforzi contro lo straniero, e nella stessa Germania, che era la culla dei socialisti, il marxismo si adagiò in forme speculative, che non impedirono al socialismo di staccarsi dall'Internazionale, quando l'ora della guerra

giunse, e quando la guerra era essenzialmente di dominio e non di difesa.

E di fronte a questo fatto storico, innegabile, il socialismo italiano ritenne di dover conservare di fronte alla guerra un atteggiamento sabotatore, in un certo senso, e lo dico senza ira, e un atteggiamento di rinunzie in un secondo tempo.

In sostanza il socialismo attraverso questa sua opera giocava l'estrema sua carta, cioè poneva il problema negli ultimi limiti della sua risoluzione, cioè Governo di destra o Governo di sinistra. E la guerra venne e fu superata attraverso tutte le difficoltà, attraverso tutte quante le asprezze di una situazione qualche volta tragica e qualche volta dolorosa, e venne con la vittoria.

Stabiliamo questo punto essenziale, il socialismo, a vittoria conclusa, ritenne che si potesse ritornare al vecchio fenomeno che aveva preceduto la guerra, ritenne cioè che le masse italiane potessero dimenticare il concetto essenzialmente politico di Patria, e diciamo anche chiaramente di integrazione dei confini della Patria, per ritornare ai vecchi concetti essenzialmente materialisti; e ritenne che a questa opera potessero confluire i fenomeni sporadici e qualche volta anche larghi di scontento delle masse, di scontento dei reduci che tornavano dalla guerra; e credette che questo fenomeno fosse in realtà un fenomeno rivelatore di una coscienza nuova che potesse sbocciare in un fenomeno rivoluzionario sull'estrema sinistra.

In realtà credo che questa concezione diffusa negli strati più profondi ma non più elevati del socialismo debba essere stata superata dagli uomini vostri migliori, se pure in talune occasioni ha subito la trasformazione di situazioni parlamentari e politiche. Poichè non credo che il partito socialista non abbia voluto la rivoluzione perchè gliene sia mancato il coraggio. Vi faccio grazia di questo. Ritengo piuttosto che esso non abbia voluto la rivoluzione per la coscienza profonda dell'impossibilità di conseguirla sulla sua linea, della impossibilità di approfittare di un fenomeno sporadico per giungere ad una rivoluzione a cui sentiva contraria l'anima del popolo italiano ancor più profondamente di quello che non abbia fatto nel Parlamento.

In realtà il popolo nostro ha avuto una crisi di coscienza, e questa crisi ha avuto per due cause. Una interna, che si riferisce direttamente a voi socialisti e alla vostra responsabilità, una esterna che si adatta al

fenomeno degli alleati immemori dell'enorme contributo portato dall'Italia alla vittoria.

Gli alleati si sono adagiati sull'incomprensione storica di questo fenomeno e hanno creduto che attraverso la vostra opera di sabotaggio del dopo-guerra si potessero negare all'Italia i frutti della vittoria. Quindi indirettamente il vostro sabotamento interno ha coinciso con la fatale immemore rinnegazione dei nostri alleati. Di qui è emerso il fenomeno della nuova coscienza del popolo nostro.

No, colleghi dell'estrema sinistra, non dovette ritenere che in quest'opera di rieducazione il popolo abbia dimenticato le fasi che sono necessarie a tutta la vita di un popolo evoluto. Il popolo nostro ha cercato una fase intermedia attraverso il partito popolare. Ha creduto in un primo tempo che attraverso il programma del partito popolare si potesse contendere lo sbocco della vostra rivoluzione e d'altra parte si potessero correggere gli errori di questa fatale situazione di cose.

Dolorosamente il partito popolare, che pur ebbe un programma di luce, che ebbe larghe aderenze nel Paese, smarrì la sua via in Parlamento, smarrì il programma fondamentale, e nella corsa folle in gara col partito socialista, riuscì fatale nella sua espansione al Paese e indusse il popolo a cercare un'altra via, che fu l'ultima via, la nostra via.

Questa in sostanza ritengo sia stata la crisi del nostro popolo, e ciò che lo ha condotto al fenomeno fascista. E questo ho voluto ripetervi, colleghi dell'estrema sinistra, perchè ci è necessario vedere se l'Italia debba essere abbandonata all'estrema fazione che considera questo nostro periodo fascista come un fenomeno ed un periodo transitorio, o non debba piuttosto sentire che in quest'ora una sola via deve accomunare gli uomini della migliore volontà.

Non è possibile che il popolo italiano, che ha tradizioni di guerra civile talvolta dolorosa, ma sempre energica, non è possibile che il popolo italiano che conosce i Vespri e l'eroismo in tutti i campi di battaglia, possa aver tollerato il prepotere di una fazione, come voi dite, e possa consentire che questa fazione mantenga in modo illegittimo i poteri dello Stato, e possa continuare in questa sua via illegittima contro il consenso di quaranta milioni di Italiani.

Una simile opinione sarebbe offensiva per il popolo nostro.

Ma d'altro canto non bisogna dimenticare che in sostanza l'atteggiamento del

partito socialista, attraverso la rivoluzione di sinistra, suonava rispetto ad un concetto fondamentale della guerra e della vittoria.

Nessun popolo vittorioso ha mai consentito di sacrificare i frutti della vittoria per raggiungere una idealità di carattere strettamente economico ed esclusivista nei riguardi di una parte della popolazione. Ed infatti i soli popoli che hanno cambiato il regime, distruggendolo per necessità di cose, cioè per distruggere i frutti di una politica errata, sono stati i popoli vinti. Non era possibile che, nel giro degli eventi storici, per la sola Italia il fenomeno fosse invertito, e che l'Italia sacrificasse la sua vittoria in pegno di alcuni fenomeni economici di natura dubbia e comunque discutibile.

Così siamo arrivati, onorevoli colleghi, alla situazione attuale; siamo arrivati all'impossessamento del Governo da parte del partito fascista, ed abbiamo avuto alcuni mesi di pieni poteri. Il Governo fascista ha creduto di dover consultare il Paese; il Paese ha dato la nuova Camera. La parola Sovrana indica, attraverso il discorso della Corona, i compiti fissati alla nuova legislatura. Ebbene noi diciamo serenamente questo. Il Fascismo ritiene che il fenomeno locale deve esser superato, ed a questo scopo rivolge tutti quanti i suoi sforzi.

Quegli stessi dissidi interni, che voi conoscete, nel nostro partito, e nelle cui crepe voi vi lanciate con satanica voluttà, perchè credete che sieno crepe di muri maestri del nostro edificio, rappresenta lo sforzo della potenza costitutiva del fascismo attraverso la fase necessaria della distruzione di tutte le vostre idealità, di tutto il bagaglio della guerra e del dopo-guerra.

Ebbene, volendo avere una linea di sincerità, noi dovremmo consentire in questo: che più voi vi cacciate in queste crepe, più voi ritenete che queste crepe possano minare l'edificio magnifico costruito da questa nuova volontà di popolo, e più la normalità e quella che voi chiamate libertà, nel vostro senso, tarderanno a raggersi, nei limiti e nei fini che voi desiderate. Poichè, parliamoci chiaro: se la normalità, se la libertà devono essere le porte aperte perchè ogni imboscata possa essere tesa a questo fenomeno nuovo di Governo del popolo nostro, noi dovremmo respingere con audacia e con sincerità le vostre profferte, le vostre domande, non per una brutale volontà di violenza, ma perchè noi riteniamo che se il fascismo dolorosamente dovesse cedere il campo; se ine-

luttabilmente — questo non sarà, non potrà avvenire — il fascismo in una determinata ora dovesse abbandonare il potere, oh, non voi dell'altra parte, non voi delle tendenze estreme, potreste raccogliere la successione.

La successione non può cadere su partiti che nella guerra hanno tentato un proprio esperimento negativamente, che hanno avuto una volontà antitetica a quella della Nazione; che, in sostanza, hanno portato nella loro opera una volontà che è rinnegatrice della vittoria. Dunque questo sia inteso.

Voce all'estrema sinistra. E allora su chi?

GRECO. La successione, per fatalità di cose, in questa lontana, inattuabile ipotesi, non andrebbe a voi, ma andrebbe per la legge stessa di oscillazione del pendolo al polo estremo, indefinibile, che non potrebbe rappresentare altro che il sovvertimento della Nazione, attraverso ideologie lontane dal nostro clima storico. Quando il fascismo vi ricorda ancora che potrebbe venire l'altra ora, l'altra ondata — e voi sapete che in questo momento non parlo con passionalità, ma con sincerità di fede — il fascismo intende porvi questo problema, cioè un problema che deriva dal vostro atteggiamento, della impossibilità di una successione parlamentare, o comunque di una successione ordinata, che possa consentire all'Italia il tranquillo ritmo della sua vita avvenire, la tranquilla e pacifica convivenza del suo popolo, nei suoi confini naturali.

E siamo, onorevoli colleghi, ad un'altra grossa questione che desideriamo porre: la questione fra capitale e lavoro.

Negare che il socialismo italiano abbia dato un contributo di allenamento economico alle nostre masse sarebbe supremamente ingenuo da parte nostra. Tutto sta a vedere la portata dei benefici raggiunti attraverso questo movimento economico, tutto sta a vedere se la spesa francava i risultati ottenuti.

Voi avete compiuto alcuni decenni di esperimento sindacale a carattere disgregatore che ha avuto come unico fine di porre sempre le masse lavoratrici contro i datori di lavoro, in sostanza il capitale contro il lavoro. Avete avvelenato l'anima del popolo in questa lotta che ha raggiunto il culmine in questo ultimo periodo del dopo-guerra in cui gli stessi funzionari dello Stato in cui tutti gli organismi hanno minacciato di annullare la stessa compagine dello Stato.

Quando noi di fronte a questo annullamento dello Stato abbiamo dovuto adot-

tare la suprema formula della salvezza consentita ad un paese che si rispetta, voi ci portate innanzi, ad un anno di distanza, la domanda: quali risultati avete ottenuto col vostro sindacalismo integrale?

Se i risultati che abbiamo raggiunto non sono gli scopi che ci eravamo prefissi è perchè voi con la vostra propaganda di odio e di saturazione economica, fuori dei confini legittimi del rispetto dello Stato sovrano, avete sparso tali germi che non possono essere curati in qualche giorno o in un anno o anche in parecchi anni e che per l'avvenire potranno essere difficilmente distrutti fino a quando voi non porterete nella nostra storia il bagaglio sincero delle vostre idee, a prescindere dal fine politico, che il vostro partito deve ormai abbandonare per fatalità di cose e di storie.

Il partito socialista ha il suo diritto di vita entro il confine modesto di un partito economico, tutelatore degli interessi, se crede, delle masse che ancora credono alle sue ideologie, ma il partito socialista, nel fine politico, è finito e non può sperare ad una resurrezione vicina, perchè la resurrezione non può essere che il frutto di un'altra crisi gravissima che nè io nè voi possiamo augurarci per il bene del Paese, ai soli fini di una resurrezione economica.

Il cataclisma sconvolgerebbe ancora l'Italia.

E ancora onorevoli colleghi, voi potrete domandarci ove noi intendiamo arrivare. Noi intendiamo dare al Paese la sensazione di una politica onesta e sobria che tenga conto degli interessi interni ed esterni del Paese. Voi dovete ricordare che la politica dei nostri alleati aveva fatto dell'Adriatico un lago balcanico, che Fiume era chiusa alle aspirazioni italiane, che Smirne era rapita alle legittime aspettative, che il Mediterraneo era minacciato.

L'Italia entrò in guerra, onorevoli colleghi, soprattutto per questa fatalità storica, l'Italia non ha compiuto una guerra di liberazione economica o di allargamento di confini, l'Italia rispondeva ad una esigenza storica per il suo divenire.

Premuta ad Oriente ed a Occidente dalla monarchia asburgica, mentre la Germania protendeva le sue aspirazioni nel Mediterraneo giudicò che fosse giunta l'ora di liberarsi da questa oppressione orientale ed entrò in guerra con questa linea di condotta seguita da allora fino ad oggi.

Entrando in guerra, l'Italia obbedì ad una fatalità storica ed il suo intervento fu

spontaneo, perchè ritenne che così avrebbe alleggerito la pressione ad Occidente, e che la Francia non avrebbe dimenticato il beneficio della salvezza elargitole in un momento di suprema disperazione per essa.

E così, per un ricorso storico, noi oggi lavoriamo alla soluzione dei problemi interni. Noi desideriamo che i rapporti tra capitale e lavoro siano esattamente determinati in forma di provvidenze in cui lo Stato sovrano abbia la sua legittima parte di interferenza a tutela delle opposte parti, conciliandole nell'unica intesa di volere il benessere degli uni e degli altri. Noi desideriamo che gli ordinamenti interni siano riveduti, poichè la pressione fiscale sarà alleggerita, senza dubbio, e desideriamo che anche gli ordinamenti militari siano rivisti attraverso sagge predisposizioni che consentano la migliore preparazione dell'esercito e la minore spesa per il popolo, ed in questo noi non domandiamo il vostro ausilio, cioè la lode della vostra sincerità, poichè oltre a questa linea non è possibile progredire, e sarebbe infingimento dialettico supporre che il paese possa trovare la sua salvezza attraverso l'opera quotidiana di disintegrazione che le opposte parti compiono, specialmente quando il Governo risponde alle legittime aspettative di un popolo che vede la sua salvezza, mite, umile e buono, nel magnifico Governo nostro, luce e faro di civiltà del mondo. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Facchinetti.

FACCHINETTI. Non ho nessuna difficoltà, neppure in punto di orgoglio, onorevoli colleghi, di confessare il mio profondo turbamento nel prendere la parola in questo momento, per la prima volta, in quest'Aula.

Parlo a nome della « pattuglia » repubblicana, come la definitiva, senza offenderci, l'onorevole Farinacci. Senza offenderci, in quanto che questa pattuglia ama da lungo tempo le pensose solitudini, e non tradisce quella predilezione.

In un'epoca in cui la fortuna appartiene alla maggioranza pletorica delle persone che amano cambiare di frequente opinione, noi salutiamo questa nostra brevità di gruppo come l'omaggio più fervido che possiamo rendere alla nostra grande passione. Questa piccola pattuglia è entrata in quest'Aula non per esercitare un'opera di partito, ma ancor più, in questo momento, che per esercitare un'opera di partito, per pronunciare davanti alla rappresentanza di tutti gli ita-

liani un richiamo alle supreme responsabilità del momento.

Io intendevo ed ero venuto qui col proposito di discutere il discorso della Corona, cioè, più direttamente, per rispondere al discorso dell'onorevole Mussolini; ma la discussione parlamentare sembrami abbia trascurato questo essenziale punto di riferimento. Il discorso della Corona è stato un po' dimenticato, onde io, per non uscire d'attualità, preferisco rispondere direttamente, invece che alla Corona, che tace, all'onorevole Farinacci, che agisce.

L'onorevole Farinacci, ha difeso, davanti all'Assemblea, il suo diritto di parlare a nome di un diffuso senso o di una diffusa convinzione nel campo fascista. L'onorevole Farinacci avrà da noi il riconoscimento pieno della sua lealtà politica; l'onorevole Farinacci è l'unico che invoca contro di noi l'erezione della forca, del palco, e chiede gli ordini per la fucilazione...

Voci. No, no!

FACCHINETTI ...e ci rimprovera e ci rinfaccia la sua generosità di non averci tolto dal campo al momento opportuno.

Per mio conto, ed a nome dei miei amici, non sono grato all'onorevole Farinacci di questa sua grazia. Per vedere le cose che si sono succedute in questi ultimi anni qui in Italia, forse era meglio che il suo programma si fosse realizzato in tempo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Parlo senza ira, nonostante la passione, ch'è nelle mie parole.

L'onorevole Farinacci ha dunque da noi il riconoscimento della sua lealtà. L'onorevole Farinacci avrà da noi, anzi, un maggiore riconoscimento; noi riteniamo che egli sia nella verità, dal suo punto di vista, quando invoca dal suo partito la massima durezza nel trattamento delle opposizioni.

Coloro che parlano di normalità, coloro che ci promettono una normalità alla quale dovremmo concorrere rinunciando a tutti i nostri diritti, rinunciando a tutte le nostre libertà, non sono in buona fede come l'onorevole Farinacci in quest'ora. L'onorevole Farinacci è il logico del movimento e vede giusto.

Non vede giusto, invece, l'onorevole Gasparotto, il quale si attacca al discorso della Corona e dimentica quella che è la situazione del paese, e dimentica la sua storia personale.

Quando io ho inteso ieri l'onorevole Gasparotto tentare di difendere la democrazia, ch'era la « sua » democrazia, quando io

l'ho inteso incolpare ed accusare i governi precedenti delle situazioni che avrebbero giustificato in gran parte l'avvento del fascismo, io ho avuto per un istante la tentazione di insorgere per ricordare all'onorevole Gasparotto che della democrazia di ieri, che « confondeva la licenza con la libertà », che dei governi di ieri, che soffocavano le più alte aspirazioni della Nazione ed erano giunti ad annullare gli ideali più alti della vita di un popolo che voleva vivere senza perdere le sue libertà, egli è uno dei responsabili! (*Commenti*).

Questa democrazia noi la conosciamo, onorevole Gasparotto; è la democrazia non delle idee, non del carattere... è la democrazia degli uomini che temono di perdere i loro collegi elettorali!... (*Applausi all'estrema sinistra*).

Non è questa la democrazia che può dare l'esempio alla nazione, del carattere; e, quando occorra, del sacrificio!

Chiudo con questo breve accenno a una parte della situazione che è molto importante e merita considerazione. I fascisti tengerò presente queste brevi osservazioni... Ci sono molti Tutan-Kamen in mezzo ai... Balilla dell'altra parte della Camera!... Ci sono dei furbacchioni che amano il fascismo; ma se appena appena una ventata rovesciasse le posizioni, non amerebbero di meglio che di calarlo, il fascismo, nella sepoltura per ritornare essi, nelle alte posizioni delle cariche perdute. (*Commenti*).

Ci sono, per esempio, dei giuristi, maestri di diritto, i quali sono arrivati all'età della canizie, per insegnarci che il voto dell'assemblea è uguale, quando l'assemblea vota volente e quando l'assemblea vota nolente, con le tribune occupate da una banda armata.

Ebbene, il fascismo si guardi da questi amici! Il nemico è nelle sue file... Non si fidi delle vecchie classi dirigenti, perchè vi è un solo punto di contatto che io abbia sempre visto, e che mi abbia sempre turbato, col fascismo: la promessa e la possibilità di liquidare il passato, di liquidare gli uomini del passato, liquidare gli errori del passato.

Onorevoli colleghi della maggioranza, il fascismo è nato con questa promessa.

Io ho sentito fare qui il processo alle classi popolari per gli errori del 1919: non ho inteso nessuno fare il processo alle classi dirigenti fino al 1919! (*Approvazioni all'estrema sinistra — Commenti*).

Io ho sentito l'onorevole Farinacci ricordare gli errori, i folli errori del 1919. Io

parlo con la maggiore libertà perchè non sono legato nè coi vinti di ieri nè coi vincitori di oggi. Sì, le classi popolari hanno errato! Il 1919 è stato un grave errore, un grave succedersi di errori; ma lo stesso discorso della Corona afferma oggi che una parte della responsabilità era « forse » degli eventi, se una parte era negli uomini.

Ed una parte di responsabilità era proprio negli eventi, se non vogliamo mentire a noi stessi; c'era per un paese che usciva da una lunga e dura guerra, con una marea di soldati, di eroi, rinvii alle loro case, dopo tre anni di assenza, senza un'indicazione spirituale, senza un aiuto materiale, senza una distinzione che appagasse la loro attesa, la loro aspettazione, la loro speranza, senza che vi fosse un minimo compenso, o almeno uno di buona volontà, per il loro sacrificio. C'era una parte di responsabilità nell'ambiente. Noi abbiamo sentito, tutti gli uomini in buona fede dell'una e dell'altra parte abbiamo sentito la terribile difficoltà ed il peso della continua obbedienza; crisi che tutti abbiamo superato solo colla superiore coscienza dei nostri doveri.

Tre anni di obbedienza, tre anni di sofferenza, tre anni di pericolo per i migliori e per i peggiori affratellati nel fango delle trincee: occorre non aver cuore, occorre non essere stati al fianco di questa gente della trincea per non riconoscere ad essa un minimo di attenuanti per la esasperazione di un giorno. Dopo tre anni di tragiche sofferenze la massa ebbe la tentazione di una giornata di licenza sociale; di tragico carnevale: ma il diritto alle attenuanti restava e resta! Noi dobbiamo riconoscerlo. (*Rumori — Interruzioni*).

Noi non abbiamo avuto complicità di sorta.

L'onorevole presidente del Consiglio che era con me legato in quell'epoca da una fraterna amicizia per l'opera diurna di difesa degli ideali della guerra che si compiva in comune, me ne può fare fede, me ne può fare testimonianza: noi non abbiamo avuto esitazione.

Nel 1919, mentre la situazione nelle città pareva calma, noi abbiamo affrontato una situazione elettorale nelle campagne, dura e difficile; siamo stati bastonati e sputacchiati. Si può oggi riconoscere e si deve dire, perchè noi non dimentichiamo; ma non per questo abbiamo pensato che la vendetta di quel trattamento che ci sembrava ingiusto dovesse consistere nel dividere l'Italia in due categorie, delle quali una avesse

tutti i diritti e l'altra di tutti i diritti fosse privata.

Non c'era nè da condannare nè da reprimere: bisognava invece comprendere e perdonare. Abbiamo perdonato, e non solo per generosità, ma abbiamo perdonato per... calcolo: abbiamo pensato che la vittoria si difendesse da sè, che la vittoria non avesse bisogno della forza, della violenza, della coercizione...

Una voce. Si è visto.

FACCHINETTI. Poichè io riteneva e ritengo che la vittoria si potesse e si dovesse difendere da sè. Non si nega a lungo l'opera compiuta da tutto un popolo, il sacrificio, di tutta una generazione. Eravamo certi che il popolo, che errava in quel giorno, preso da ebbrezza folle e falsa, questo popolo l'indomani avrebbe riconosciuto i suoi errori e fatto pubblico pentimento dell'offesa recata al senso e al cuore di tutta la nazione...

Ho ieri desiderato, mentre parlava l'onorevole Farinacci, che non si prolungasse questa polemica tra voi e una parte della opposizione: perchè l'Italia non può vivere nei rancori, perchè chi ama l'Italia non può desiderare che diventi eterna questa divisione tra una parte della Nazione e l'altra; e badate che io non parlo a beneficio nostro perchè noi non attendiamo immediati vantaggi. Noi abbiamo sempre posto l'Italia dinanzi e al disopra del nostro partito, non ci siamo mai tratti indietro, non ci siamo mai chiusi nei confini di una setta; noi abbiamo sempre servito l'Italia in ogni modo ed in ogni occasione, e il poco che potevamo offrire lo abbiamo sempre offerto senza esitazione, senza rimpianti, senza speranza di compensi, a beneficio di tutta la Nazione.

Ora non è possibile guardare senza turbamento nel fondo di questa situazione, non è possibile che non vi rendiate conto che un fuoco di rancori cova sotto le ceneri... (*Interruzioni — Commenti*).

BANELLI. Tutto il popolo sta con noi.

PRESIDENTE. Onorevole Banelli, non interrompa! Ella ricordi che è segretario della Presidenza!... Venga al banco della Presidenza! (*ilarità*).

FACCHINETTI. Non è possibile, onorevoli colleghi della maggioranza, che vi sia un solo entrato qua dentro, per servire la causa della Nazione, il quale non veda il pericolo del perpetuarsi di una situazione nella quale nessuno più parla il linguaggio della sua coscienza... (*Interruzioni*).

La calma apparente non autorizza nessuno a supporre una situazione diversa da quella che è!

Io potrei confondere qualcuno dei miei interruttori dicendo che alcune delle verità che io dico sono riconosciute anche dai migliori dei loro, da quelli che vivono, nelle regioni, a contatto colle popolazioni.

Quelli che sono entrati nel fascismo con animo generoso, pagando di persona, e che sognavano il ristabilimento di una situazione possono sentire che quella situazione, che essi desideravano, per voto generoso del loro cuore, è ristabilita, e che il prolungarsi dell'attuale condizione di cose non potrebbe costituire che una speculazione di parte a vantaggio di un partito!

Se intendeste di servire l'Italia, se intendeste rivalutare la vittoria, se intendeste rivalutare i principi di una più alta vita nazionale, ebbene, questa situazione è fatta, è determinata, è precisa.

Che cosa vuole oggi il fascismo?

Pongo la domanda perchè, lo confesso candidamente, molteplici e varie sono le risposte che a questa domanda vengono dall'altro campo della Camera!

FARINACCI. Difendere le posizioni!

Una voce a sinistra. Le posizioni personali! (*Rumori*).

Una voce al centro. Continuare la rivoluzione!

FACCHINETTI. Continuare la rivoluzione! Ma continuarla per quale via? Per la via della normalizzazione ministeriale o per la via della forza preferita dall'onorevole Farinacci? Questa è la risposta che attendiamo? (*Applausi a sinistra*).

FARINACCI. Con l'una e con l'altra!

MAGGI. Nessuno le ha mai torto un capello, onorevole Facchinetti. (*Rumori*).

FACCHINETTI. Onorevole Maggi, si calmi. Riconosco di avere avuto di fronte a me, un giorno, lei, circondato dei suoi amici, e che la mia vita, anzi i miei... capelli, erano nelle sue mani e nulla mi fu fatto! Lo riconosco!

MAGGI. Fa il martire a buon mercato!

FACCHINETTI. No. Parlo senza ira; e appunto perchè non ho avuto nessuna offesa personale dal fascismo sento di poter parlare in piena libertà.

Se fossi stato bastonato, forse non parlerei così. (*Interruzioni — Rumori*).

Dove vuole andare il fascismo? Per le vie dell'apparente legalità e della normalizzazione o per le vie della illegalità?

Il discorso della Corona adopera delle frasi vaghe e fa una confusione che io nel mio cuore sottolineo e rilevo.

Si saluta in esso l'esercito vittorioso; saluto al quale ci associamo, e con quale animo non occorre dirlo; si saluta la marina, e noi ci inchiniamo ugualmente; ma là dove, associando, nel medesimo saluto, l'Esercito, la Marina e la Milizia nazionale si tenta di fare del periodo di tempo che va dal 1915 al 1922 una sola fase della storia, io come un combattente, che non è fascista, e che non crede di aver tradito l'Italia per non essere stato fascista, io levo ben alta la mia protesta.

Il corso della guerra nazionale si chiude con la Vittoria di Vittorio Veneto... (*Rumori a destra*).

Voci. Con la marcia su Roma!

Altre voci. L'amnistia ai disertori! Siete insieme coi compagni di Misiano!

FACCHINETTI. E voi avete al fianco coloro che salutavano l'Imperatore d'Austria... (*Rumori a destra*).

Abbiamo fatto la guerra a fianco dei nazionalisti, i quali domandavano che la guerra fosse fatta accanto all'Austria. (*Rumori*).

Voci. Non è vero! È una menzogna!

MACRELLI. È la verità! La monarchia e i nazionalisti erano per gli imperi centrali, noi no. (*Rumori prolungati — Scambio di apostrofi — Alcuni deputati scendono nell'emicielo*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio, onorevoli deputati e sgombrino l'emicielo.

Continui, onorevole Facchinetti.

FACCHINETTI. Ho inteso una interruzione.

PRESIDENTE. Ma non rilevi le interruzioni!

FACCHINETTI. La rilevo se non altro per continuare il discorso. Ho inteso una interruzione, che mi riporta a una affermazione precedente.

Ho detto che il processo agli errori delle classi popolari nel 1919 è stato fatto, ampiamente, rudemente, in taluni momenti brutalmente, ma è stato fatto. Ho pure detto che non è stato fatto invece il processo agli errori delle classi dirigenti.

La interruzione che mi ricorda il decreto di amnistia ai disertori fa parte degli appunti che io rivolgo non a coloro che quella amnistia domandarono, ma a coloro che costituendo le classi dirigenti ed essendo custodi rigidi delle leggi, incaricati della difesa della coscienza nazionale, quel decreto hanno firmato senza un istante di esitazione. (*Rumori*).

Voci a destra. Parli Amendo a!

MATTEOTTI. L'amnistia ai disertori è stata approvata dai giornali fascisti! Dal *Popolo d'Italia!* (*Vivi rumori*).

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*, ad interim degli affari esteri. Non è vero! Era per quelli che non avevano disertato al nemico! Lei mentisce sapendo di mentire! (*Applausi a destra e al centro*). La sfida a documentare la sua asserzione!

MATTEOTTI. L'abbiamo data la documentazione e la ripeteremo! (*Approvazioni all'estrema sinistra — Rumori vivissimi*).

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno* ad interim degli affari esteri. Non riuscirete a documentarla!

FARINACCI. Presidente, non gli faccia tanto onore!

MATTEOTTI. È documentato!...

BARBIELLINI-AMIDEI. Lei è sempre stato un bugiardo! (*Scambio di apostrofi tra la destra e l'estrema sinistra — Agitazione*).

PRESIDENTE. Onorevole Barbiellini!... Onorevole Facchinetti, continui!

FACCHINETTI. Da parte delle classi popolari vi fu l'occupazione tumultuosa delle piazze pubbliche, lo sfregio ai simboli viventi del sacrificio, il disconoscimento del valore morale ed ideale dello sforzo compiuto dall'Italia in guerra!

Ma quale fu il contegno delle classi dirigenti, e vi sono anche dall'altra parte molti che potrebbero farmene testimonianza, durante il 1919, e, scusate se risalgo più in là nei ricordi, nell'ora stessa di Caporetto? Quale è stato il cuore della classe dirigente in quella tragica ora? Quale è stata la speranza della classe dirigente in quella tragica ora? (*Rumori a destra*).

MAGGI. Lo domandi ai socialisti!

FARINACCI. Abbiamo fatto la rivoluzione apposta.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, c'è libertà di parola! Confuteranno dopo le asserzioni dell'onorevole Facchinetti!

FACCHINETTI. Nel 1919, se lo ricordino tutti gli italiani che vogliono pronunciare condanne in piena sincerità e valutare con piena sincerità la situazione, agli errori della classe popolare corrisposero gli errori, le colpe, le dimenticanze e gli oblii della classe dirigente! (*Commenti — Interruzioni — Approvazioni*).

FARINACCI. Ha ragione, ma per questo abbiamo fatto la marcia su Roma!

Una voce. Così rinnegate il vostro intervento!

FACCHINETTI. Non ho detto che siate voi: al principio del 1919 il fascismo non esisteva ancora... (*Interruzioni a destra*).

Insomma è bene ricordare che i capitali all'estero li mandavano gl'industriali, non gli operai...

Una voce a destra. Erano gli amici di Nitti.

FARINACCI. Nell'ottobre 1919 eravamo già in carcere.

Voce a destra. Quei capitalisti non hanno niente a che fare col fascismo.

Un'altra voce a destra. Ci parli dei 14 punti di Wilson!

FACCHINETTI. Se veramente si dovesse fare *ex novo*, se veramente dovesse esser finita colle vecchie consuetudini, colle vecchie camarille, colle vecchie clientele, bisognerebbe che voi aveste il coraggio che domandate a noi, ed è quello di non porre mai avanti il partito all'idea e agli interessi della Patria e che non si arrestasse l'esame delle responsabilità... (*Interruzioni — Commenti*).

Bisognerebbe che una vita di rinnovamento esistesse davvero come forse alcuni di voi l'hanno sognata, bisognerebbe che alle vecchie clientele non fossero succedute clientele nuove, che alle vecchie caste non succedesse il predominio di nuove caste; che al vecchio affarismo non succedesse un nuovo affarismo, più colpevole perchè viene da una generazione nuova. (*Commenti — Applausi a sinistra*).

Il fascismo ha finito per assumere una responsabilità; e, volontariamente od involontariamente, colla presenza in questa Camera e sui banchi della maggioranza di alcuni degli esponenti più qualificati del vecchio mondo parlamentare, ha concesso la sua solidarietà ed ha sposato la causa di una parte di quell'Italia che pure esso, colla Marcia su Roma, dichiara che avrebbe dovuto esser morta per sempre.

E poichè ho promesso di parlare in piena libertà, e non rappresento clientele o gruppi, abituati ad anteporre interessi e passioni particolari all'interesse generale, io darò la prova di ciò che ho affermato, rivolgendo qualche parola anche ai colleghi che siedono sui banchi dell'opposizione. (*Commenti*).

Si discute molto sui doveri dell'opposizione in questo momento. Il Paese guarda all'opposizione (almeno quella parte del Paese che è con noi) per vedere spuntare un segno di luce nella notte di tempesta da cui siamo circondati.

È utile che si dica, è bene che si dica, e che sia detto da un nucleo parlamentare che non aspetta eredità di successioni ministeriali: è tempo che l'opposizione dica apertamente quello che vuole per suo conto, è tempo che alle piccole speculazioni sui dissidi interni del fascismo che riguardano l'onore del fascismo, ma non l'onore d'Italia, sia sostituita l'espressione limpida e chiara del programma dell'opposizione. (*Commenti*).

Tralascio ogni riferimento ai due estremi dell'opposizione, verso i quali non vorrei essere ingiusto, e credo di non essere ingiusto quando affermo che essi obbediscono prevalentemente a una disciplina che è un po' estranea alla loro organizzazione di partito; parlo a quelli che ho occasionalmente, materialmente, di posto, più vicini: e dico che il tempo della conclusione e delle responsabilità matura anche per l'opposizione.

Che cosa significa questa campagna per la libertà che ci manca, senza un'indicazione esatta delle mete a cui si vuole arrivare? Che cosa significa, colleghi del gruppo socialista unitario, dire al Re che ha abolito o lasciato abolire tutti gli articoli della Costituzione, che la libertà non c'è più, che la libertà di organizzazione sindacale è finita, che il popolo soffre, che si aspetta una soluzione; per poi recarsi in tenuta di gala sulla porta del Quirinale, inginocchiarsi a nome del popolo italiano e chiedere a Sua Maestà la libertà che ci manca? (*Commenti animati*).

Occorre che l'opposizione costituzionale ci dica esattamente se sta da questa parte ovvero di là. Che cosa aspetta dalla Monarchia? Vuole avviarsi verso un'altra soluzione? Che cosa aspetta dallo Statuto Albertino, che cosa aspetta dal ristabilimento dell'ordine precedente, che cosa aspetta dai vecchi istituti e da alcuni contatti con vecchi lupi di mare che occasionalmente oggi si trovano in questi banchi? Se l'Italia deve risorgere veramente, se da questa situazione tragica il Paese deve levare i suoi occhi e guardare più alto, innalzare la coscienza e sentirla più pura, se è presente al nostro spirito la situazione che è nel Paese, le voci che arrivano dal popolo che oggi è oppresso, da coloro che soffrono e che piangono... (*Interruzioni a destra*).

FARINACCI. Non è stato mai così bene il popolo!

FACCHINETTI. C'è, nel Paese, gente che soffre, c'è gente che piange, ci sono operai

che vanno all'estero a chiedere lavoro perchè non ne trovano più in Italia e voi volete fondare...

Voce a destra. È la repubblica che piange!

FACCHINETTI. E c'è delle gente che anche se non soffre materialmente, soffre spiritualmente!

Onorevoli colleghi, se il vostro ragionamento filasse ben dritto, se fosse vero — e l'ipotesi è assurda — che gli errori del '19 devono giustificare l'ostracismo che s'intende dare in modo perpetuo a una parte del popolo, c'è della gente la quale, riconoscendo che questo è pure bolscevismo, dice: ma vi sono cittadini che nel '19 hanno avuto la coscienza a posto, i quali per tutta la vita non hanno fatto altro che cercare l'occasione di servire la Patria e perchè la libertà viene tolta anche ad essi. Perchè — e io bestemmio facendo questo ragionamento — deve essere tolta anche a noi che non abbiamo errori da rimpiangere, che abbiamo il diritto di giudicare liberamente i problemi del nostro Paese, di giudicare gli uomini che governano il nostro Paese?

FARINACCI. C'è l'alleanza del lavoro! (*Rumori*).

FACCHINETTI. Cerchiamo dunque le soluzioni. Io non ho ricette, e d'altra parte non avrei neppure l'obbligo parlamentare di averne, non ho ricette miracolose da offrire al Governo. Penso che la soluzione non sia una soluzione solo di programmi, ma anche e forse prevalentemente per oggi, spirituale. Bisogna abolire gli ostacoli che inutilmente dividono; bisogna porsi al disopra degli odi e delle ire infeconde, bisogna esaminare quale vie possa percorrere unito il popolo italiano.

Per quel che riguarda la politica estera io farò brevi dichiarazioni. Sui fatti particolari e determinati avremo occasione di ritornare. Non ho nessuna difficoltà a dirvi che vi sono alcune manifestazioni, alcuni atti del ministro degli esteri che non trovano la nostra coscienza perplessa nell'approvarli.

La soluzione della questione adriatica è una soluzione che evidentemente non può sollevare critiche da parte dell'opposizione, perchè era una soluzione che l'opposizione domandava da 5 anni. Nel 1919 noi indicavamo per la soluzione adriatica, con un voto unanime di congresso nazionale, questi capisaldi: annessione di Fiume, redenzione di Zara, confine al Nevoso, neutralizzazione del confine orientale adriatico (*Interruzioni e rumori vivissimi a destra*).

Voci a destra. Lo dice adesso! (*Scambio di apostrofi tra l'oratore e alcuni deputati dell'estrema destra.*)

Una voce a destra. Voi facevate del repubblicanismo anche a Fiume. Eravate là indegnamente. A Fiume e a Zara eravamo noi. (*Rumori a sinistra.*)

FINZI, *sottosegretario di Stato per l'interno.* Voleva il confine a Salerno!

FACCHINETTI. Per quanto riguarda gli accordi col Governo di Praga e gli altri accordi commerciali, questo indirizzarsi della nostra attività verso una politica di amicizia, in modo particolare con i popoli che ci circondano, trova naturalmente la mia approvazione.

Esprimo però riserve sullo spirito in genere che anima la politica estera del nostro Governo. Occorre che questo sia chiarito. Io ho provato un senso di sorpresa nel non trovare, per esempio, neppure un accenno, nè nel testo del discorso della Corona, nè nell'indirizzo di risposta, alla partecipazione italiana alla società delle Nazioni (*Commenti*).

Il Governo sa che quel patto porta la firma dell'Italia. Sono informato che il Governo intende di mantenere fede a quel patto. Per mio conto, ho detto, non sollevo che una questione di spirito. Se il Governo è lealmente deciso a restare nella Società delle Nazioni, a non assentarsi da una assemblea che noi desiderammo e sognammo migliore e più forte, e che oggi, comunque, raccoglie l'adesione di 50 Stati, io chiedo al Governo che nella Società delle Nazioni si resti con uomini e con lo spirito vero della Società delle Nazioni. (*Commenti*). Queste idee hanno riferimenti lontani. Noi abbiamo fondato insieme con l'onorevole Mussolini a Milano una associazione per la Società delle Nazioni, noi abbiamo sollevato primi fra tutti i popoli alleati questo problema durante la guerra. Il punto di riferimento è esatto. Noi interpretavamo in quel giorno il senso religioso che era nella coscienza dei combattenti di tutti i paesi.

Non aggiungiamo, oggi, una parola di più alle parole che usammo durante la guerra, che ci trovavano apparentemente tutti concordi. Il Governo, i ministri, gli ufficiali parlavano questo linguaggio. Sono parole e promesse che abbiamo consegnato al cuore ed alla coscienza di tutti i combattenti, quando affermavamo che era questa la guerra che doveva distruggere la guerra ed instaurare la fratellanza fra le Nazioni...

Voce all'estrema destra. Era l'ultima illusione!

FACCHINETTI. Ora protestate ma in quel momento nessuno protestava! (*Interruzioni*).

Tutti dunque parlavano questo linguaggio. Ora se anche noi avessimo la possibilità di rivedere quel concetto, se anche noi avessimo una visione più ristretta dell'alta mèta allora sognata e dell'alto premio ideale che merita il sacrificio del nostro popolo, di tutti i popoli, noi non avremmo più la possibilità di rivedere quei concetti e quelle promesse, perchè noi l'abbiamo consegnato non solo ai vivi, ma ai morti, alle loro famiglie in lutto, ai loro focolari deserti. Ci siamo battuti per una guerra che doveva liberare tutti i popoli (*Interruzioni*).

Voci. Per l'Italia.

FACCHINETTI. Domandiamo al Governo, il quale pretende l'onore di dirigere la generazione dei combattenti, di non dimenticare quelle promesse in nome delle quali ci siamo battuti e alle quali mantenemmo e manteniamo inalterata la nostra fedeltà. (*Applausi all'estrema sinistra*).

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri.* Durante il discorso dell'onorevole Facchinetti l'onorevole Matteotti ha accennato a certi atteggiamenti che avrebbe preso *Il Popolo d'Italia* durante il 1919.

Quali si siano questi atteggiamenti, io ne rivendico intera la responsabilità; ma io temo che l'onorevole Matteotti mi voglia giocare un altro brutto tiro, che consisterebbe nel riesumare i discorsi violentissimi che io ho pronunciato, in svariate occasioni, contro l'amnistia ai disertori, discorsi nei quali forse andavano oltre certi limiti, che oggi non potrei, per debito di coscienza, mantenere.

Del resto ricordo che nel 1919, quando tutta l'Italia era imbestiata dalle pubblicazioni che si facevano sull'inchiesta per Caporetto, l'unico giornale e l'unico uomo politico che abbia avuto il coraggio di difendere, a viso aperto, quel generale che voi chiamavate il fucilatore — parlo del generale Graziani — sono stato io ed è stato il mio giornale. (*Applausi*).

Questo volevo dirvi perchè, vi ripeto, nel 1919, e l'onorevole Facchinetti lo sa, io ero perfettamente al mio posto. (*Vivi applausi*).

PRRSIDENTE. Hanno chiesto di parlare per fatto personale, l'onorevole Rossi-Passavanti e l'onorevole Matteotti.

Onorevole Rossi-Passavanti, indichi il suo fatto personale.

ROSSI-PASSAVANTI. È un fatto molto grave. (*Commenti*). Io parlerò rudemente, da soldato, e brevemente, perchè oggi il popolo italiano non ha bisogno di grandi orazioni, ma ha bisogno della nostra opera immediata ed assoluta. Io sono venuto qui dentro immaginando che questo fosse un tempio, dove io dovessi dare tutto me stesso per quel popolo ternano, che io rappresento, e che il giorno delle elezioni si è inginocchiato per essere benedetto dal sacro Tricolore d'Italia.

Io chiedo agli onorevoli colleghi dell'opposizione: che cosa volete dal Governo di Benito Mussolini? Fate le vostre proposte chiare, concise e precise. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Rossi, questo non è fatto personale.

ROSSI-PASSAVANTI. È un fatto personalissimo. (*Ilarità*). Io vi dico: quando vi presentate alle vostre masse, vi presentate con la coscienza tranquilla di aver fatto il vostro dovere? (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ma onorevole Rossi!...

ROSSI-PASSAVANTI. Io vi ripeto la frase che ho pronunciato oggi: che se anche l'onorevole Benito Mussolini fosse un Dio redivivo, con voi altri alla Camera non potrà far niente per il popolo italiano; ed io vi dimostro che tengo di più ad uno sguardo del popolo ternano, che ai cento vostri seggi. E me ne vado. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prendano i loro posti. Ha chiesto di parlare l'onorevole Matteotti per fatto personale. Lo indichi.

MATTEOTTI. Se non ho male udito, il deputato Barbiellini ha rivolto a me personalmente durante la discussione e precisamente durante il discorso dell'onorevole Facchinetti, la seguente frase: « venditore di esoneri! » Se la frase vuole essere diffamatoria a carico mio personale — e il fatto sarebbe veramente vergognoso — io lo prego di precisare, di determinare specificamente domani su di un giornale noto, possibilmente di Roma, le sue accuse in maniera che io possa querelarlo; o altrimenti depositi presso la Presidenza documenti dai quali questo risulti: se io sono un deputato indegno od il signor Barbiellini un volgare diffamatore. (*Rumori — Interruzioni*).

In secondo luogo io ho ascoltato volentieri le dichiarazioni del Presidente del Consiglio sulla questione del decreto di amnistia ai disertori. Trovo in esse una leale accettazione del fatto che io ho enunciato,

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri. Dimostrerò il contrario.

MATTEOTTI. L'apprezzamento di quelle frasi stampate nel 1919 sul *Popolo d'Italia* può essere poi fatto dal pubblico. Noi abbiamo pubblicato sul nostro giornale il testo.

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri. Non i miei discorsi.

MATTEOTTI. Non vorrà certo che noi pubblichiamo l'edizione completa dei suoi lavori!

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri. Io fate tanto spesso! Vivete ancora su quello. (*Approvazioni*). Riportate sempre i miei articoli dopo 10 anni. Persino il 1° maggio!

MATTEOTTI. Abbiamo pubblicato solamente, si intende, la parte che ci interessava come avversari e cioè l'approvazione dell'amnistia, data nel vostro giornale nel febbraio e nel settembre del 1919. Le pubblicazioni restano non smentibili; e ognuno ha i suoi errori, sui quali poi il pubblico formula il suo apprezzamento. Perciò questo incidente è chiaramente liquidato! (*Rumori — Interruzioni*).

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri. Io dimostrerò la vostra mala fede. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi facciano la cortesia di sgombrare l'emiciclo. Ha chiesto di parlare l'onorevole Barbiellini per fatto personale. Lo indichi.

BARBIELLINI-AMIDEI. L'onorevole Matteotti ha tagliato a metà la frase che io gli ho rivolto.

Voce. Alzi la voce, alzi la voce!

BARBIELLINI-AMIDEI. Ho un polmone solo! a lei, signore dell'opposizione, questo non poteva avvenire! (*Approvazioni*).

L'onorevole Matteotti ha tagliato in due la mia frase, come è solito fare per i discorsi e per gli articoli del Presidente del Consiglio quando li pubblica nel suo giornale. Ha omessa la parte che egli sa che è già stata approvata anche nel partito socialista. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Sissignori, perchè a Piacenza ai socialisti è stato presentato un documento, cioè la lettera dell'onorevole professore Armando Bussi. Ve l'ho ripetuto dieci volte. Le sezioni del partito socialista piacentino ne hanno preso visione, mentre l'onorevole Bussi era deputato. Noi, prescindendo da ogni considerazione di partito, ci siamo presentati alla sezione del partito socialista e abbiamo detto: se voi siete un partito che si rispetta, quando noi vi portiamo davanti i documenti da cui risulta che un vostro deputato è una canaglia, perchè ha venduto esoneri e forniture militari, ottenute attraverso la potenza che gli avete dato voi, direzione del partito socialista a Roma, voi espellete quel deputato? Ci è stato risposto affermativamente. E noi abbiamo portato il documento alla sezione del partito socialista di Piacenza, e l'onorevole Mazzoni lo sa, tanto è vero che quando si parla a Mazzoni di Bussi, Mazzoni cerca sempre di voltarsi... (*Si ride*). Sissignori, è lo stesso come se Priolo parlasse della vostra dignità, perchè Priolo è quello che ci ha insegnato quanto eravate sporcaccioni voi altri... (*ilarità*).

PRESIDENTE. Onorevole Barbiellini, non posso permetterle di parlare così!

BARBIELLINI-AMIDEI. I documenti sono ancora nelle nostre mani e se l'onorevole Matteotti la vuole posso fargli avere la fotografia di cui abbiamo dato una copia alla Sezione socialista di Piacenza, così come ne abbiamo spedite all'*Avanti!*, alla *Giustizia*, ecc., raccomandate, fino dall'altra Legislatura.

MATTEOTTI. Ma io non c'entro; questo è il fatto!

BARBIELLINI-AMIDEI. Anche lei e anche l'onorevole Mazzoni; c'entrano tutti loro! (*ilarità*).

Lei è stato solidale con l'onorevole Bussi, venditore di esoneri (*Interruzioni del deputato Matteotti*) ...perchè a lei è stata rimessa la fotografia della lettera, in lettera raccomandata...

MATTEOTTI. A me no!

BARBIELLINI-AMIDEI. Alla Direzione del partito socialista, alla Direzione dell'*Avanti!*, della *Giustizia*, con lettera raccomandata.

BALDESI. L'onorevole Matteotti non era della Direzione del partito; c'è solo dal 1923.

BARBIELLINI-AMIDEI. Non c'è nessun direttore del partito socialista? Neanche Modigliani l'ha mai vista?

Voci all'estrema sinistra. Nessuno.

BARBIELLINI-AMIDEI. Benissimo; le darò allora una copia della fotografia della lettera. È contento?

MATTEOTTI. Gliene sarò grato.

BARBIELLINI-AMIDEI. Benissimo, grazie! (*ilarità — Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Berlinguer.

MATTEOTTI. Scusi, onorevole Presidente, ma credo che sarà anche lei del parere che resta ben chiaro che nella questione sollevata dall'onorevole Barbiellini, io personalmente non c'entro affatto.

BARBIELLINI-AMIDEI. Lo dice lei!

MATTEOTTI. E che questo risulta dalla dichiarazione dello stesso onorevole Barbiellini. (*Commenti — Rumori*).

PRESIDENTE. La facoltà di parlare spetterebbe ora all'onorevole Berlinguer. Non essendo presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Vicini.

VICINI. Onorevoli colleghi, poichè la discussione sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona ebbe sempre carattere squisitamente politico, ho desiderato prendere qui la parola, non a nome, bensì quale membro del primo piccolo glorioso gruppo parlamentare fascista che nel 1921, occupando questi stessi banchi che erano stati sino allora disertati dalla viltà quasi generale degli uomini politici, occupando questi banchi con alla testa Benito Mussolini, iniziava la propria vita politica con un gesto di una magnifica illegalità, che noi rivendichiamo ancora oggi: quella di cacciare dall'Aula colui che rappresentava i disertori, che disonorava l'Aula stessa, che era indegno di essere rappresentante del popolo italiano! (*Applausi*).

Quel gesto aveva allora un duplice significato, nel quale può dirsi rimanga sintetizzato il principio essenziale del fascismo. Aveva il significato di affermare che per noi l'Italia è anche al disopra della stretta legalità; che il fascismo aveva quello stesso spirito che gli veniva dal vecchio spirito garibaldino dei nostri avi, per il quale, anche al disopra della fredda parola della legge, stava il grande principio della salvezza della Nazione. Aveva il significato di dimostrare che, con l'ingresso di quella piccola pattuglia fascista, in quest'Aula sorda e grigia entrava uno spirito nuovo, un sentimento nuovo di italianità, che era stato sopraffatto negli ultimi tempi dalla marea asservita a lontani ideali moscoviti o asservita alla bestia trionfante della demagogia popolare.

Questi due principi hanno avuto il loro trionfo completo nell'attuale legislatura. Dovevano trionfare entrambi: il primo, con la marcia su Roma, la quale, pure nella sua

formale illegalità, costituiva un atto di sublime indisciplina e di sublime amor patrio che salvava l'Italia nel momento in cui essa sembrava precipitare nell'anarchia che le ore grigie del dopo guerra avevano preparato. Avevano il loro trionfo entrambi: il secondo in quest'Aula, quando, anzichè essere esponente della maggioranza la triste figura del disertore, noi abbiamo applaudito qui come nostro simbolo la fulgida eroica figura di Carlo Del Croix, nel cui nome io saluto tutti i mutilati e i combattenti d'Italia! (*Applausi prolungati*).

Nella decorsa legislatura noi dichiaravamo in parecchie discussioni politiche, di avere, naturalmente, la più grande fiducia nel Governo nazionale fascista; e potevamo di quella fiducia dire le ragioni personali e politiche: ragioni della nostra amicizia e della nostra fiducia negli uomini che lo componevano, e nei programmi che essi ci proponevano.

Oggi, onorevoli colleghi, noi possiamo confermare quella fiducia in un modo ancora più complesso e ancora più completo, poichè noi possiamo confermarla sulla prova dei fatti e sull'opera di diciotto mesi di governo nazionale.

L'onorevole Mussolini non ha voluto immediatamente dopo la marcia su Roma appellarsi al popolo italiano e indire le elezioni, poichè, come ebbe egli stesso a dichiarare, non volle chiamare il popolo italiano a giudicare sui programmi, sempre presentati e mai mantenuti dai precedenti Governi, ma volle chiamarlo a giudicare sui fatti compiuti. E sui fatti il popolo italiano ha veramente giudicato.

Il Governo nazionale fascista è salito al potere quando tre grandi problemi sovrachiavano tutta la nostra vita politica nazionale: il problema finanziario, il problema della politica estera, il problema della politica interna.

Il problema finanziario era forse il più angoscioso, o per lo meno il più immediato.

Avevamo il bilancio in un disavanzo spaventoso, e ci sentivamo dire da coloro che erano o passavano per competenti in materia finanziaria, che quel disavanzo, che si aggirava intorno ai quattro miliardi, era il minimo, a cui si potesse giungere, era il non *plus ultra* della possibilità finanziaria del tempo attuale, che l'Italia doveva essere condannata a questo consolidamento di disavanzo spaventoso, il quale avrebbe portato in poco tempo e in pochi anni alla consumazione del patrimonio nazionale, al fallimento della nazione.

Non sono passati che 18 mesi, e in questi giorni, il Governo nazionale ha potuto annunciare quello che 18 mesi fa sembrava assolutamente assurdo e utopistico: il pareggio del bilancio. È tale un risultato questo, onorevoli colleghi, per cui qualunque Governo avrebbe avuto diritto alla completa riconoscenza della nazione, e che sarebbe bastato a giustificare quel plebiscito che il popolo italiano ha dato al Governo nazionale fascista. (*Approvazioni*).

Poichè indubbiamente nessuna opera di ricostruzione nazionale, nessuna opera di miglioramento può iniziarsi e condursi con fecondo risultato, se non abbia per base il pareggio, se non abbia per fondamento la restaurazione economica del Paese.

Ricordo che l'onorevole De Stefani mi diceva sul principio dell'opera del Governo fascista: entro un anno il popolo italiano mi impiccherà, ma tra pochi anni mi farà un monumento. Amico De Stefani, è già trascorso un anno, e nessuno vi ha ancora impiccato: io credo che il popolo italiano possa oramai pensare a farvi un monumento, sebbene vi sia qualche amico che ha già cercato di lapidarvi (*ilarità*), ed a scrivere il vostro nome a lettere d'oro fra quelli dei grandi statisti che hanno ridato il pareggio all'Italia, accanto ai nomi di Marco Minghetti e di Sidney Sonnino. (*Applausi*).

Oggi la situazione finanziaria è ottima e la situazione economica va consolidandosi: la rendita 3 $\frac{1}{2}$ ha raggiunto in questi giorni le 95 lire, il consolidato ha superato la pari.

Ora la difesa del bilancio deve continuare strenua e senza esitazioni; e noi siamo certi che al Governo e all'opera del ministro De Stefani non verrà a mancare il consenso della Camera e del Paese.

Desidero però rivolgere al Governo, e al ministro delle finanze specialmente, una preghiera: l'opera è appena iniziata ed è soltanto alla base; bisogna continuare in quest'opera, bisogna costruire su queste basi. Bene ha fatto il Governo quando si è preoccupato soprattutto del pareggio dello Stato, ma bisogna che esso si preoccupi anche della sistemazione delle finanze locali e dei bilanci degli enti autarchici. Vedo su questo argomento un opportuno accenno nell'indirizzo di risposta al discorso della Corona, che pienamente approvo, là dove si dice: « occorre infine che un equilibrio stabile sia raggiunto anche dalle finanze dei corpi locali normalmente riconsegnati alle loro ordinarie amministrazioni ». Occorre invero che anche questo pareggio sia raggiunto.

Voi avete fatto bene ad assicurare il pareggio del bilancio dello Stato, anche se questo è avvenuto a costo di gravi sacrifici imposti ai bilanci dei Comuni. Avete fatto bene, perchè è più facile risolvere il problema suddividendolo sui vari enti locali e quindi riducendolo più piccolo e più facilmente maneggevole e risolvibile.

Dovete però oggi dare a questi enti locali i mezzi per sistemare i loro bilanci, e raggiungere essi pure il pareggio. Io qui vi porto il grido di dolore degli enti autarchici, dei piccoli Comuni specialmente, i quali per gli oneri che loro sono stati imposti, specialmente con la manutenzione delle strade, che si sta passando a carico dei comuni e delle provincie, non sanno più come fare per raggiungere il pareggio.

Per l'assetto finanziario molto ha servito la riforma della burocrazia, che è stata una delle opere più complesse del Governo. Complessa, dico, non ancora completa, perchè nella semplificazione della burocrazia molto vi è ancora da fare.

Io ricordo quando ne parlavo da questi banchi e dicevo che temevo molto dei pieni poteri dati al Governo. Non allora era il Governo fascista e quindi avevo maggior ragione di diffidenza; ma sono rimasto ugualmente col timore dei pieni poteri dati anche al Governo fascista in tema di burocrazia, perchè il Governo, dovendo servirsi per necessità dei funzionari della burocrazia centrale, non avrebbe avuto tutta la libertà necessaria per sfrondare questi rami centrali, che sono i più complessi e pericolosi, quelli che gettano la maggiore ombra nella pianta della burocrazia, che ne rendono l'opera meno svelta e che pesano maggiormente sul bilancio dello Stato.

A questi elementi della sistemazione finanziaria non possiamo poi non aggiungere quello che è stato fatto in una branca importantissima dell'economia dello Stato, vale a dire la sistemazione delle ferrovie dello Stato.

Anche le ferrovie contribuivano enormemente alla passività del bilancio nazionale, ed anche nelle ferrovie dello Stato ci siamo avviati rapidamente al pareggio ed abbiamo ottenuto una sistemazione economica, come abbiamo ottenuto una completa sistemazione morale.

Io non so nè voglio giudicare se ci siano stati errori e mende. Indubbiamente la sistemazione ferroviaria è un fatto compiuto; indubbiamente dobbiamo ricordare con grande riconoscenza gli uomini che questa si-

stemazione ci hanno apportata. (*Approvazioni*).

Di politica estera non mi attarderò a parlare, dopo che ne hanno parlato con parole così nobili e così largamente gli amici Cantalupo, Pedrazzi e Greco.

Sinteticamente, onorevoli colleghi, basterà che io ricordi quello che era l'Italia nel dopo-guerra, quello che è l'Italia oggi.

L'Italia nel dopo-guerra era l'Italia la cui politica estera andava dall'abbandono di Valona, al trattato di Rapallo! Col governo nazionale fascista (per fare una sintesi e citare solo i grandi fatti che hanno maggiormente colpito la coscienza nazionale, e direi quasi l'immaginazione popolare) possiamo mettere altri due pilastri: la vittoria diplomatica importantissima, contro la Grecia (e non contro la Grecia soltanto!) nell'episodio di Jannina per l'eccidio dei nostri ufficiali, ed il trattato con la Jugoslavia che ha dato all'Italia l'annessione di Fiume: annessione che sembrava fino al giorno prima impossibile, annessione ottenuta senza alcuna avventura, mantenendo pienamente fede ai trattati, vivificandola anzi con l'accordo ed il trattato di buon vicinato con la Jugoslavia, il quale soltanto potrà assicurare la vita di Fiume e concederle un avvenire, che la Città Olocausto non avrebbe potuto mai sperare quando noi avessimo ottenuta Fiume con la forza o in qualsiasi altra maniera, di fronte ad uno Stato che ci fosse rimasto ai confini ostile e nemico.

Questi due estremi della politica estera, i quali vanno completati con i trattati con la Russia e con la Spagna e con i viaggi dei nostri Sovrani a Londra e a Madrid, sono quelli che danno a noi la certezza, danno a tutti la sensazione che l'Italia oggi non è più di fronte alle altre nazioni la piccola modesta nazione che si può trascurare o mettere da parte o che si può abbandonare e tradire ogni qualvolta faccia comodo alle nazioni più forti e più ricche: non è più, insomma l'Italia di Lissa e di Adua, nè l'Italia di Caporetto, ma è l'Italia di Vittorio Veneto, che si asside al fianco delle altre nazioni conscia di tutti i propri doveri, ma conscia anche di tutti i propri diritti. (*Vivissimi applausi*).

La politica interna — che costituiva pure il problema angoscioso della nostra vita, perchè l'Italia nel dopo guerra non aveva trovato la pace, perchè l'Italia nel dopo guerra era nella guerra civile, era nella vergogna, era nell'anarchia, con governi

che non sapevano governare, con partiti che non sapevano assumere la responsabilità del potere, con uomini che rifuggivano da ogni responsabilità e da ogni resistenza — la politica interna ha veramente ripreso il proprio ritmo, cioè un ritmo nazionale, un ritmo italiano. Si fa la grande questione della libertà, ci si getta di fronte questo cadavere putrefatto (si dice, volendo parodiare una frase del Duce), ci si getta fra i piedi questo cadavere putrefatto, sperando che noi vi incespichiamo e cadiamo. Onorevoli colleghi, e onorevoli avversari soprattutto, se voi volete parlare di libertà, dovete prima dirci di quale libertà volete parlare; voi dovete prima confrontare la libertà che negate oggi esista e la libertà che noi neghiamo esistesse nel 1919 e nel 1920.

Non è il caso di ricordare ciò che tutti sanno, ma, onorevoli colleghi, io che appartengo alle regioni padane, noi tutti che apparteniamo a quelle regioni sappiamo quale fosse allora la libertà: lo sanno i nostri mutilati, che non potevano più circolare per le strade senza che venisse strappato il segno del loro sacrificio, senza che venisse strappato dal petto dei combattenti il segno della loro gloria; e lo sanno i popolari i quali non potevano più tenere funzioni nè esercitare il loro culto; lo sanno gli agricoltori i quali non avevano più libertà di lavorare e si vedevano disertate le stalle e incendiati i pagliai. E lo sappiamo tutti quale fosse la libertà che allora si voleva: e voi volete confrontarla con la libertà di oggi? (*Applausi*).

Vi è una libertà che oggi più non esiste, ed è la libertà che voi allora avevate, di soffocare la vita nazionale colla vostra condotta e colla vostra opera; vi è la libertà di assassinare e di tradire la Patria, la quale non vi è più e non vi sarà mai più; ma vi è la libertà di vivere, vi è la libertà di respirare che voi ci avevate tolto, vi è la libertà di essere italiani che voi avevate dimenticato. (*Bravo!*).

Del resto, la storia dei popoli insegna che ciascun popolo non può avere che la libertà, della quale sia degno. Tutto il di più si trasforma necessariamente in licenza, si trasforma necessariamente in danno per il popolo stesso. E il nostro popolo questo ha compreso e voi inutilmente chiudete gli occhi alla verità, chiudete le orecchie alla voce delle cose.

Quando Benito Mussolini circola per le piazze delle nostre città o dei nostri villaggi, per le regioni del Settentrione o del Mezzo-

giorno, in terra ferma o nelle isole, non sono solo le legioni delle nostre camicie nere, non sono le schiere dei fascisti della prima o dell'ultima ora che accorrono attorno a lui, ma è tutto il popolo d'Italia che si stringe attorno a quest'uomo di popolo, il quale ha sentito e sofferto tutti i dolori e tutti i sacrifici del popolo nel lavoro, come ha sentito e sofferto tutti i dolori e tutti i sacrifici del popolo nella guerra. È il popolo vero, il popolo che lavora, che soffre, che spera, che ama, il popolo d'Italia, onorevoli colleghi, che si stringe attorno, e acclama e benedice e, vorrei quasi dire, adora il più grande degli italiani! (*Applausi prolungati*).

Normalizziamo la vita nazionale! Vi è ancora nella nostra vita qualche cosa di violenza, qualche cosa di intemperanza, vi è ancora una vivacità che noi desideriamo sia tolta, che più di noi certo desidera il nostro Capo...

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. Non troppe pantofole, però, e nemmeno il berrettino da notte! (*ilarità — Commenti*).

VICINI. La interruzione di Mussolini vale un discorso. Era quello che in parole certo meno belle volevo dire. Normalizziamo la vita pubblica; ma badate, onorevoli colleghi, questa normalizzazione dipende principalmente da voi, perchè noi non possiamo disarmare, perchè non possiamo abbandonare neppure quella che è la santa violenza. Vi sono le leggi che debbono difendere i diritti di tutti e i diritti della Patria, ma al di sopra delle leggi, e lo dicevo anche sul principio del mio discorso, vi è qualche cosa di più alto, vi è la Nazione, vi è l'Italia!

Del resto è umano. C'è qualche cosa nell'animo nostro che è superiore alle leggi. I codici scrivono che è vietato uccidere, ma tutti i giurati assolvono il marito che rientrando in casa trova il talamo coniugale insozzato... (*Viva ilarità*).

Vi sono sentimenti che sono superiori a qualunque legge! Qualunque giudice assolverebbe il figliuolo che sentendo offendere o vedendo percuotere la madre; si slanciasse sull'offensore, dimenticando che vi è una legge che punisce colui che commette violenze... (*Commenti*).

Vi sono sentimenti ai quali non si comanda, e come non possiamo ammettere che si oltraggi la madre nostra, così non possiamo ammettere che si colpisca la patria nostra. Questo dovete bene intendere!

E quando l'onorevole Facchinetti, nella sua eloquente perorazione, chiedeva: ma quale delle due strade volete scegliere? la normalizzazione della vita pubblica proclamata dall'onorevole Mussolini o la forma proclamata da Farinacci? — Io ho risposto con una interruzione: a vostra scelta, signori! A vostra scelta, poichè siete voi che dovete scegliere se volete la forma legale o la forma forte o violenta, chiamatela come credete; poichè, state ben certi che noi difenderemo con qualunque mezzo questa nostra opera, questa nostra rivoluzione! E badate che è un uomo d'ordine che vi parla, che non viene dalla sponda sinistra, ma, se mai, dall'estrema destra. Difenderemo questa nostra rivoluzione in cui vediamo la salvezza e l'avvenire dell'Italia! (*Applausi a destra*).

Con questi sentimenti noi rinnoviamo la nostra dichiarazione di piena fiducia e di fedeltà immutabile, direi quasi cieca, al magnifico nostro Capo, a Benito Mussolini (*Vivi applausi al centro e a destra*) che ha saputo interpretare il sentimento della gioventù italiana e della patria risorta, e condurla a più alti destini.

Con questi sentimenti noi approviamo l'indirizzo di risposta al discorso della Corona e attestiamo la nostra reverente fedeltà a Sua Maestà il Re (*Vivissimi applausi — Gli onorevoli ministri e moltissimi deputati sorgono in piedi — Grida di: Viva il Re!*) che, come diceva testè l'onorevole Farinacci, venne incontro a noi e comprese la passione della gioventù italiana nella guerra e nell'pace.

Con questi sentimenti noi rinnoviamo il nostro giuramento di fedeltà a qualche cosa che è anche più alto di Mussolini e del Re, alla nostra patria immortale, all'Italia! (*Vivissimi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Caprino.

Non essendo presente, s'intende che vi abbia rinunciato. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gronchi.

Voci. A domani! A domani!

PRESIDENTE. La Camera ieri ha deliberato di continuare le sedute fino alle ore 19. Pafli, onorevole Gronchi.

GRONCHI. Onorevoli colleghi, non credo che possa esser rivolta al nostro gruppo l'accusa di voler comunque prolungare inconcludentemente questa discussione sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona. Vorrei far presente ai colleghi della maggioranza che, se mai, il numero degli oratori che essi hanno messo in linea e che forse metteranno ancora in linea nelle sedute prossime

col compito necessariamente uguale di ripetere la medesima esaltazione, è quello che prolunga, sia pure con una certa utilità per il paese, la discussione, lumeggiando i vari punti del partito dominante.

Io dirò naturalmente cose che non suoneranno gradite alle orecchie del Governo e della maggioranza; ma la sincerità e la lealtà del dissenso a cui ho sentito fare ripetuto appello anche dalla parte fascista della Camera, la stessa legittimità e utilità delle divergenze nel valutare i fenomeni della nostra vita politica attuale, credo diano a noi il diritto di esporre intero il nostro pensiero ed a voi il cortese dovere di ascoltarlo.

Certo, se si paragonano i giudizi che alcuni oppositori hanno già espresso e quelli che io modestamente vi esporrò con i molti che dagli opposti banchi hanno risuonato, si ha la sensazione di aspetti così opposti e inconciliabili della realtà da domandarci proprio se possono essere possibili interpretazioni tanto diverse degli stessi fatti e delle stesse vicende. Ma gli ultimi a meravigliarsene saranno i fascisti e il Governo che ha nelle sue file il senatore Gentile, per il quale solo lo spirito è l'assoluto ed i fatti sono il fenomeno contingente, suscettibile delle rappresentazioni più varie.

Ogni valutazione serena supera perciò il campo delle facili accuse di buona o mala fede, per rientrare in quello più sano e più nobile di un giudizio sulle vicende che interessano così davvicino le sorti del nostro Paese.

Si è osservato da qualcuno che il fondamento della discussione non è stato offerto dal discorso della Corona.

Il discorso della Corona, documento consuetudinario, per carattere suo proprio, generico e sommario, offre ben pochi elementi di giudizio concreto per una discussione politica; ma poichè rappresenta quella che è stata la politica precedente del Governo e contiene il germe quella che esso ritiene debba essere la sua politica dell'avvenire, appunto dalla considerazione dei fatti passati discende il giudizio e la valutazione politica. Noi faremo in questa sede un esame quanto è possibile spassionato e sereno della politica generale del Governo; prima di tutto perchè nelle direttive di essa risiede uno di quegli elementi fondamentali di stabilità e di sicurezza dell'equilibrio interno a cui l'onorevole Salandra si è riferito quando lo ha posto come fattore essenziale del prestigio dell'Italia nel mondo. E poi perchè

proprio su questa politica generale vertono le ragioni essenziali del nostro dissenso.

Della politica estera non mancherà occasione di parlare, ma vogliamo dire subito che se il nostro pensiero sulle sue vicende, e sulle incertezze ed oscillazioni delle direttive dell'onorevole Mussolini è stato ripetutamente esposto anche durante la passata legislatura, l'indirizzo che sembra l'ultimo ed il più definito è assai vicino a quello che per noi risponde agli interessi del nostro Paese e della pace stessa europea, approssimandosi alla concezione nostra che abbiamo il vanto di ricordare come una coerente linea continuativa documentabile attraverso la nostra azione di partito e le nostre discussioni parlamentari. Solo ci inquieta il ripetuto riaffermarsi di un concetto informatore che ha echeggiato anche ieri nelle parole molto liriche dell'onorevole Cantalupo.

Egli, parlando di un gran libro della storia in cui l'Italia scriverà le sue pagine, ci ha richiamato ad una politica mediterranea che noi riconosciamo realistica e confacente agli interessi dell'Italia, se intesa come politica di espansione economica e culturale; ma che sulla bocca di un uomo di parte nazionalista ci sembra una di quelle esaltazioni imperialistiche del destino d'Italia, alle quali non possiamo associarci, perchè mentre rappresentano un'indirizzo retorico della politica estera che poco tiene conto dei più concreti fattori economici e politici, armano invece le diffidenze delle altre potenze e pongono noi in condizioni di difficoltà per realizzare appunto una conclusiva politica di espansione anche nel Mediterraneo.

Ed è appena necessario dire che non noi tocca il suo rilievo della necessità di una politica *pacifica* e non *pacifista*. Noi, per quanto miriamo con tutte le forze della nostra anima e del nostro intelletto alla realizzazione di una pace giusta e duratura, non dimentichiamo che i rapporti internazionali sono ancora saturi di egoismi e gravi di pericoli, e che se le guerre possono essere deprecate nelle nostre cristiane aspirazioni, occorre però che il paese tenga virilmente conto della realtà e sappia temperare ad essa le esigenze doverose della sua difesa.

Della politica finanziaria analiticamente discuterà qualcuno dei colleghi competenti in sede di esercizio provvisorio; ma vogliamo subito, almeno per accenno, dire che essa è nella sua linea generale un indice della politica generale del Governo, legata troppo strettamente alle classi dell'alta finanza e della grande industria...

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. Non è vero! lo provi!

GRONCHI. ...e rappresenta innegabilmente un indirizzo di finanza antidemocratico...

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. Non è vero! La tassa sul reddito agrario è una vostra invenzione.

GRONCHI. E vengo subito all'esame della politica generale. Poichè, per necessità ci incontreremo spesso sulle parole « libertà » e « costituzionalità » voglio sbarazzarmi della facile e consueta obbiezione polemica: « voi siete degli astratti, voi lasciate librare la discussione nei cieli delle nebulose teorie, senza richiamarvi ai problemi concreti che il Governo attuale ha con la sua fatica cercato di risolvere ».

Ricordo un accenno fatto dal presidente del Consiglio in Parlamento, e ripetuto poi in un discorso in Sardegna, per il quale egli si compiaceva di rilevare e far rilevare che le popolazioni che si sono raccolte intorno a lui nelle sue peregrinazioni per le varie parti d'Italia gli avessero chiesto sì bonifiche, acqua, strade, provvidenze legislative, ma non costituzionalità e libertà.

Orbene, onorevole Mussolini! Io non voglio certo osservare a voi, che avete ingegno e coltura, come questo espediente polemico assai brillante abbia una consistenza di argomento molto dubbia. Perchè non certo dalle masse meno colte e particolarmente dalle classi rurali del Mezzogiorno poteva venire una aspirazione che presuppone una capacità spirituale, una sensibilità della vita politica. (*Vive interruzioni e proteste da vari settori*) che non è premessa, ma conseguenza di un tono più elevato di vita sociale, individuale e collettiva.

LISSIA, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Sono più oneste di voi.

FEDELE. Basta con l'offendere il Mezzogiorno! Noi abbiamo una coscienza politica più alta di quello che pensa lei!

GRONCHI. Onorevole Fedele, se così fosse, perchè allora peserebbe sulla nostra vita pubblica, fin dall'unificazione d'Italia, questo problema, non solo economico, ma sociale e morale del Mezzogiorno?...

Voce al centro. Ma che cosa avete fatto voi quando siete stati al Governo?

GRONCHI. E sarebbe strano che la negazione della consistenza di questo fermento idealistico nella storia di un popolo venisse proprio da voi, colleghi fascisti, che

avete avuto appunto un elemento idealistico alla base del vostro movimento. Come comprendere allora il processo profondo del nostro risorgimento, se non ponete al di sopra ed al di là del benessere materiale che nel periodo del servaggio non mancava, quest'anelito di libertà che ha animato le minoranze eroiche di allora, senza che le masse sentissero quanto esso superava per importanza vitale la stessa situazione economica e sociale? (*Interruzioni e rumori a destra*). I problemi della libertà e della vita costituzionale di un popolo hanno per lo meno tanto rilievo, quanto quelli della sua economia e della sua finanza. (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Non interrompano. Proseguo, onorevole Gronchi.

GRONCHI. Per giudicare della politica del Governo non ci si può riferire ad una concezione nuova che abbia chiarezza e concretezza definite.

Le enunciazioni della dottrina dello Stato che si fanno nel campo fascista, me lo permettano i colleghi, sono svariatissime e soprattutto generiche.

Io ho la modesta e per molti superflua abitudine di seguire i novimenti intellettuali degli avversari, e credo di aver colto, nelle molte polemiche, troncate e riprese e poi troncate di un colpo, una grande varietà ed incertezza di idee e di giudizi sulla costituzione, sul carattere, sulla funzione dello Stato.

Basta come riprova il fatto che non ho trovato ancora una definizione positiva di che cosa siano per lo Stato fascista la libertà, la normalizzazione...

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. La dia lei.

GRONCHI. Vi riferite alla normalizzazione, e dite che la normalizzazione non deve essere intesa come ritorno all'antico; vi richiamate alla libertà e ripetete sempre che la libertà non deve essere licenza, non deve essere quella del 1919... (*Rumori e interruzioni vivissime a destra*).

MAGGI. La vostra libertà era quella di ricattare i Governi! La libertà di Don Sturzo era quella di ricattare i Governi.

GRONCHI. Onorevole Maggi, nel 1919 chi ha contrastato e combattuto per la libertà nella legge siamo stati soltanto noi. (*Applausi a sinistra — Rumori e proteste vivissime dall'estrema destra*).

MAGGI. Agli scioperi voi opponevate gli scioperi, alle Camere del lavoro le leghe

bianche. Voi difendevate le vostre posizioni elettorali, non l'Italia.

GRONCHI. Aggiungerò un particolare. Codesti banchi erano deserti e tutta la destra era fuggitiva, compreso l'onorevole Salandra... (*Proteste vivissime e ripetute a destra e al centro*).

FEDERZONI, *ministro delle colonie*. (*Con forza*). Non è vero! Non è vero!

Voci a destra. Viva Salandra! (*Vivissimi applausi a destra e al centro, cui si associano gli onorevoli ministri*).

FEDERZONI, *ministro delle colonie*. Non è vero!

CIANO, *ministro delle comunicazioni*. Non è vero!

SALANDRA. Prego gli stenografi di segnare che ho detto all'onorevole Gronchi che egli è un mentitore. (*Applausi vivissimi a destra*). Mentitore! (*Vivaci invettive dall'estrema destra contro il deputato Gronchi*).

TERRUZZI. Voi neghereste Gesù Cristo in croce!

DI SCALEA. Non si offendono impunemente le persone!

Voci a destra: Basta! Basta! Ritiri la parola, altrimenti non parlerà più! (*Rumori prolungati — Scambio di apostrofi*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio!

Onorevole Gronchi, le sue parole hanno dato l'impressione alla Camera che ella volesse usare minor riguardo di quello che merita ad un uomo che ha il rispetto di tutti gli italiani. (*Applausi prolungati*). La prego di spiegarle!

GRONCHI. Le mie parole non possono in alcun modo essere interpretate come mancanza di riguardo personale verso l'onorevole Salandra e l'onorevole Federzoni che ho visto protestare vivacemente...

FEDERZONI, *ministro delle colonie*. Protesto contro le menzogne!

GRONCHI. È una valutazione politica, è anzi una constatazione di fatto che ho ricordato alla Camera. (*Vivaci interruzioni*).

Data dunque la varietà di enunciazioni dottrinali intorno allo Stato, alle sue funzioni, alla libertà, occorre rifarsi sopra tutto alla pratica attuazione di queste dottrine, cioè alla linea di condotta seguita dal Governo e dal partito fascista.

Ci sia consentito di dire che secondo noi l'errore fondamentale di questa politica sta nell'aver conservato nel periodo ricostruttivo quello stato d'animo di reazione, storicamente spiegabile nel periodo rivoluzionario. (*Interruzioni*). Il che ha condotto partito e Governo ad assumere posizioni per così dire

estreme, nel pensiero e nella azione, in confronto delle posizioni che caratterizzavano la situazione precedente: contro una esagerazione della libertà, una esasperazione del concetto di autorità; contro la deformazione democratica, la affermazione autocratica; contro la negazione della patria, l'esaltazione nazionalista e imperialista; contro le deviazioni demagogiche, l'accentuarsi delle tendenze plutocratiche.

Questo stato d'animo di reazione vi imprigiona, a nostro parere, in una situazione che non rappresenta lo sviluppo logico dell'atteggiamento iniziale di cui l'onorevole Mussolini si è compiaciuto, quando ha chiesto che si riconoscesse, aver egli dimostrato saggezza e misura nel periodo della vittoria rivoluzionaria.

Ora lo sviluppo logico di quella saggia intuizione avrebbe dovuto condurre ad allargare progressivamente e consolidare la propria base di governo cercando le possibilità di convergenza con altre correnti politiche vive, comprendendone la legittimità e la funzione...

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. L'ho fatto.

GRONCHI... ed evitare l'isolamento del suo partito... (*Commenti*).

Una voce a sinistra. Non ci veniamo, e neppure quando ci chiamerete ci verremo.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministri dell'interno e ad interim degli affari esteri*. Non bisogna mai giurare in « verba magistri ».

GRONCHI... ed evitare, ripeto, le forme di isolamento intransigenti, che accentuano inevitabilmente divergenze e divisioni, ed irrigidiscono in atteggiamenti autoritari e dittatori.

Storicamente è più aderente alla realtà il metodo liberale, quello attuato costantemente dall'onorevole Giolitti, il quale nel 1904 (*Interruzioni — Rumori*), riconvocando la Camera dopo lo sciopero generale, cioè dopo una delle più gravi e difficili prove che abbia attraversato la vita politica e sociale del nostro Paese, non temè di far dire al Sovrano queste parole: « Quando per la prima volta rivolsi la parola al Parlamento, affermai la mia salda fiducia nella libertà. L'esperienza di questi anni l'ha confermata e mi ha persuaso che solo con la libertà si possono risolvere i poderosi problemi messi ora innanzi a tutti i popoli (*Interruzioni — Rumori*) dalle nuove aspirazioni e dai nuovi atteggiamenti delle forze

sociali. Il mio Governo (proseguiva Sua Maestà il Re Vittorio Emanuele III), continuerà pertanto nella politica di ampia libertà entro i limiti della legge fortemente difesi (*Interruzioni — Rumori*), che trovò così larghi consensi nel Paese ».

Infatti se io confronto lo spirito che animava queste parole pronunziate, ripeto, dopo un momento difficile e grave della vita sociale del nostro Paese, con lo stato d'animo di cui l'onorevole Farinacci si è fatto interprete in questa Aula e che è certamente assai diffuso nel fascismo e, se non è condiviso dal Governo, non viene contrastato da questo con chiarezza di atteggiamenti, tale da assicurarci che sia soltanto di una minoranza; se io confronto, queste parole con lo stato d'animo di oggi, trovo che nel concetto e nella pratica di questa « ampia libertà entro i limiti fortemente difesi della legge » voi sinceramente non potete consentire. E tanto non potete consentire che voi ritenete essere le leggi attuali troppo larghe ed evasive e giudicate necessario apprestare nuovi provvedimenti legislativi appunto per una limitazione ed attenuazione delle libertà (*Interruzioni — Rumori*).

Un tale atteggiamento di reazione alla situazione precedente si concreta nell'errore di confondere la lotta necessaria ed utile contro ogni deformazione della democrazia con la lotta contro la democrazia (*Interruzioni*). E vi conduce, illudendovi di annullare tutto un processo di trasformazione spirituale e politica che ha operato in quasi tutte le nazioni, a riprodurre, con impressionanti analogie, forme del passato sulle quali la esperienza ha detto la sua definitiva parola.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. Non c'è nulla di definitivo! La storia non è un binario a rime obbligate! Ogni secolo ha i suoi costumi, la sua moda, i suoi bisogni, le sue passioni e la sua mèta!

GRONCHI. Ritorniamo curiosamente al paternalismo dei Governi di restaurazione... (*Interruzioni — Rumori*).

Se io mi volessi prendere la pena di addentrarmi in questo parallelo storico, (*Rumori — Interruzioni*) io troverei persino delle analogie specifiche interessanti. Ad esempio, la tendenza attuale a limitare il potere ed il raggio di azione del Parlamento, perchè esso nel suo carattere di assemblea politica non risponderebbe adeguatamente alle esigenze della soluzione dei problemi tecnici concreti, ed a porvi accanto altri consessi magari extra-

statali come le Commissioni di competenza, ci richiama singolarmente.... (*Interruzioni — Rumori*) a tendenze e tentativi del periodo di Napoleone III (*Rumori — Interruzioni*) quando per svalutare i problemi politici che ponevano in primo piano la libertà, si proclamava la necessità che nelle assemblee legislative vi fossero competenze specifiche e non troppi politici generici.... (*Rumori*) quando si sovrappose alle Camere un Consiglio di Stato, assai diverso.... (*Interruzioni — Rumori*) nelle sue funzioni e nelle finalità dal nostro attuale, e veramente limitatore delle sovrane potestà del Parlamento.

E, poichè voi vi riferite spiritualmente a Sorel, vi potrei anche ricordare le argute definizioni che egli dava di questa stessa tendenza, accennantesi anche nelle democrazie socialiste e da voi portata alle sue accentuazioni più spinte, che vuol creare una classe di competenti e di professionisti della politica, i quali si prendano la premura di pensare anche per il proletariato e per le masse a cui non spetta che obbedire ed eseguire la parola dei sapienti reggitori illuminati (*Interruzioni — Rumori*).

Quali sono le attuazioni, gli indici concreti di questo atteggiamento di principi che ho richiamato brevemente? Anzitutto una attenuazione, non dirò — per essere sereno anche a costo di sembrare ingenuo (*Rumori — Interruzioni*) una negazione della libertà. So benissimo che non esistono ancora limitazioni di diritto; ma affermo che praticamente durano nelle provincie gravissime limitazioni di fatto.

Limitazioni gravissime che tutti dovete ammettere con leale coscienza: perchè nelle provincie c'è una grande tranquillità ed un grande rispetto per i partiti, solo a patto che questi abbiano cessato di vivere esteriormente....

Voci. Anche per il vostro. È uno di quelli.

GRONCHI. Sì; ma non vivere esteriormente non significa essere scomparsi.

Voi dimenticate che già da 18 mesi andate proclamando il nostro avvenuto decesso politico, e rischiate così di far somigliare stranamente il nostro campo a quella « terra dei morti ».... (*Rumori*).

Dunque la situazione di fatto nelle provincie rappresenta per lo meno una fortissima attenuazione della libertà. Voi, lo so, quando si parla di questo usate l'espedito polemico di chiederci: ma che libertà volete? Quella del 1919? (*Interruzioni*).

Una voce a destra. Quella di Miglioli!
Una voce al centro. Quella di Empoli!
(*Rumori all'estrema sinistra*).

GRONCHI. No, quella della legge — puramente e semplicemente.

Se la libertà non fosse attenuata dalla azione del partito dominante e delle autorità locali, lo sarebbe evidentemente anche dal solo fatto che perdura costantemente, diciamo, un aggressivo spirito d'insofferenza delle opposizioni, che va dalle violenze contro i giornali i quali si permettono di dissentire dalla politica del Governo, fino al contegno che la maggioranza tiene in questa Aula, anche contro di noi, che non abbiamo ancora parlato, e che tacendo non possiamo aver fatto una opposizione faziosa. (*Rumori*)

Voci a destra. Vi conosciamo da un pezzo! Perchè non vi conviene, non fate l'opposizione faziosa; altrimenti fareste anche quella!

GRONCHI. Secondo indice di questa politica: la pratica della violenza perdurante, sebbene in minore misura, ma con lo stesso valore in potenza; la quale non è condannata come tale, in quanto pone i cittadini gli uni contro gli altri, al di fuori dell'autorità dello Stato, come se essi da soli dovessero provvedere alla loro difesa, ma che è sconsigliata dal partito e delle sue gerarchie soltanto quando si ritiene nociva al proprio interesse.

GRECO. Questo non è vero. (*Rumori a sinistra*).

GRONCHI. Mi richiamo a qualche manifestazione più che autentica, come, per esempio, al telegramma del presidente del Consiglio.... (*Interruzioni a destra*).... ai fascisti parmensi nel quale il lodevole, reciso invito alla disciplina, era motivato solo dalla considerazione che la violenza e la rappresaglia sarebbero state dannose alla disciplina stessa ed al prestigio del partito. (*Commenti*).

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri.* Era un telegramma al partito, non al prefetto.

GRONCHI. Questo non conta; e non può negarsi che provi come la violenza non sia giudicata da voi come fatto extra-legale, anti-legale anzi, incompatibile con l'autorità e la funzione dello Stato; ma soltanto come un mezzo di lotta di parte che talvolta può riuscire utile, e allora lo si adopera; tal'altra può riuscire dannoso, e allora lo si depura.

Lo stato d'animo di violenza ha culminato così nello svolgimento della lotta elettorale.

GRAY. C'è una lettera sua del 2 aprile 1924.

GRONCHI. Invito l'onorevole Gray a produrre questa mia lettera.

GRAY. Sta bene.

GRONCHI. Colleghi fascisti, voi avete detto che provate già un senso di sazietà a sentirne parlare da questi settori della Camera, ed io non voglio aggravarlo sgradevolmente. Dirò quindi soltanto che del modo col quale le elezioni si sono svolte non c'è bisogno di parlare più, perchè il giudizio della coscienza pubblica è già formato, chiaro e preciso, ne convengano o no i fascisti che reagiscono sull'argomento con le parole più irate.

Noi solo affermiamo, per precisare il valore della nostra posizione qui dentro nei confronti della maggioranza, che i risultati delle elezioni non rappresentano la libera espressione della volontà popolare (*Rumori*).

Lo stato d'animo di violenza che perdura, e non è ancora adeguatamente represso, ci fa aggirare anche qui in un macabro giuoco che attribuisce e respinge dagli uni agli altri la responsabilità dei molti morti nei conflitti civili. Ed a noi che ne siamo totalmente estranei, nella tranquillità della nostra coscienza, vien fatto di ripensare a un certo episodio parlamentare riferentesi ad un Governo del passato, quando un sottosegretario agli Interni, per richiamarci a quella che era, secondo lui, la valutazione esatta delle cose, e per documentare la riconquista progressiva dell'autorità dello Stato sopra le fazioni, ci presentava un bilancio dei morti fascisti e dei morti socialisti dicendoci che, poichè essi ormai andavano equiparandosi nel numero, quello era un segno che l'azione dello Stato si faceva veramente imparziale. (*Commenti*).

Voci. Il nome! Il nome!

GRONCHI. È l'onorevole Casertano!

CASERTANO. Chiedo di parlare per fatto personale.

GRONCHI. Ma procediamo. Un altro indice è l'evidente tendenza al monopolio che di fatto il Partito fascista va accentuando. Nel campo sindacale, quando esclude quasi totalmente dalla rappresentanze del lavoro, non più elettive ma nominate per decreto ministeriale, nelle varie istituzioni di previdenza e di assistenza, le altre correnti sindacali, o ne riduce l'espressione a una misura infinitesimale. (*Commenti*).

Al monopolio conduce la stessa situazione creata dal sindacalismo integrale delle corporazioni, per cui la aggregazione o anche

la semplice intesa colle organizzazioni padronali esclude di fatto la possibilità che altre organizzazioni si possano far valere a pari condizioni nelle contrattazioni e nella difesa dei patti di lavoro.

Egual spirito di monopolio si palesa nel campo politico, con le numerosissime elezioni amministrative svoltesi con conquista di maggioranza e di minoranza; (*Interruzioni — Commenti*) con la stessa vigente legge elettorale fatta per creare una maggioranza pletorica, assai più che sufficiente, ai fini della stabilità di un Governo; legge elettorale la cui ingiustizia...

Voci. L'avete votata!

GRONCHI. ...la cui ingiustizia è stata aggravata dalla presentazione di quelle liste *bis* che hanno ancora ridotto notevolmente il campo già ristretto della libera concorrenza fra le minoranze.

Per lo stesso spirito di monopolio vi inducete, o colleghi fascisti, a penetrare e tentare di asservire politicamente tutte le associazioni che abbiano importanza politica. Le associazioni dei combattenti e dei mutilati, ad esempio; a proposito delle quali, non credo sia serio rivolgere le accuse di speculazione a noi che da tempo, comprese le vere possibilità della apoliticità dei combattenti, demmo vita ad una Unione reduci, (*Interruzioni — Commenti*), che più efficacemente potesse provvedere alla assistenza religiosa e morale dei nostri combattenti.

Una voce. Gli arditi di Cristo! (*Commenti — Conversazioni*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prendano i loro posti, e ricordino che nessuno può parlare senza averne avuto facoltà.

GRONCHI. E al vertice di questa politica c'è una concezione tutta vostra propria delle funzioni dello Stato: una concezione centralizzatrice, rigidamente centralizzatrice, che malgrado la parvenza di decentramento degli ultimi ordinamenti amministrativi — particolare cura dell'onorevole Acerbo — dà allo Stato effettivamente la fisionomia e il carattere di uno Stato burocratico e accentratore.

Contro questa fisionomia, contro questo carattere noi combattiamo per una nostra diversa nota concezione dello Stato, che è piuttosto a deciso carattere parlamentare e decentrato. Ma vogliamo rilevare in questa occasione che la nostra sana forma di decentramento sarà la sola salvezza per certe regioni l'Italia, dove il potere del Governo è mantenuto attraverso tutte le forme delle clien-

tele del passato, non debellate dalle nuove forze «ricostruttrici»; clientele che significano corruzione e asservimento. Lo sa chi esamina seriamente il problema del Mezzogiorno... (*Interruzioni — Commenti*).

Una voce al centro. Domando di parlare per fatto personale (*Ilarietà*).

GRONCHI. ...magari nel solo aspetto economico-agrario, come ha fatto un collega che pure è fiancheggiatore del Governo, l'onorevole Insabato, e dalla osservazione oggettiva delle condizioni sociali deve concludere che il centralismo statale rende vano ogni sforzo di liberazione da tutte le clientele che attraverso le prefetture si abbarbicano agli interessi elettorali del partito al potere. (*Interruzioni — Rumori prolungati*).

Voce dal centro. Quando stavate voi al Governo!

Altre voci. Patto Gentiloni! Patto Gentiloni!

GRONCHI. Onorevoli colleghi della maggioranza! Non mi pare neppure generoso sottoporre a così dura prova i miei polmoni, quando siete in 300 contro 40!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi lascino parlare! Facciano silenzio!

GRONCHI. La tendenza accentratrice dello Stato fascista si manifesta anche nel campo sociale, con l'intervento, ormai frequente, dello Stato non soltanto nelle organizzazioni sindacali, ma nelle mutue, in quelle di carattere più propriamente economico.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri.* Anche nel Banco di Roma! (*Approvazioni — Applausi*).

Voci. Toccato! Toccato!

GRONCHI. Onorevole Presidente del Consiglio! Gran parte di coloro che hanno amministrato il Banco di Roma in quel tale periodo....

Voci di destra. Le vostre cooperative! (*Interruzioni*).

GRONCHI.in modo che si è reso necessario l'intervento dello Stato, sono, oggi, nelle vostre file! (*Applausi a sinistra — Commenti*).

Dicevo dunque che l'intervento dello Stato che si fa sempre più frequente nel campo sindacale attraverso alla larga applicazione di quello elasticissimo articolo 3 della legge comunale e provinciale, che permette l'intervento in tutti i sensi ed in tutti i momenti; ed ha preso, inoltre, forma più grave, nel decreto sulla vigilanza delle organizzazioni attraverso le autorità politiche, che si presta

indubbiamente ad una limitazione effettiva delle libertà sindacali...

Una voce a destra. Ce ne vorrebbe uno sulle vostre casse rurali!

Altre voci. Sul credito provinciale e sulle Banche di lavoro!

Altre voci. Anche voi volevate la registrazione degli enti sindacali!

GRONCHI. Questa è un'altra cosa, egregi colleghi, non facciamo confusioni. La registrazione delle organizzazioni è cosa ben diversa dall'ingerenza politica!

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri.* È un principio di controllo delle organizzazioni; più grave dell'altro!

GRONCHI. Non è così, ma non è il luogo di discuterne. L'intervento dello Stato, si illude altresì di poter regolare, direi, di autorità i conflitti ed i contrasti fra il capitale ed il lavoro. Noi che non condividiamo il pensiero liberale... (*Interruzione*) ...non esitiamo a riconoscere che il metodo che ne consegue è assai più vicino di questo metodo fascista alla legge naturale delle cose (*Interruzioni*). Esso separa bensì i fatti economici da ogni influenza di fattori morali, mentre noi ricongiungiamo strettamente questi due elementi e cerchiamo di sottoporre ad una concezione morale anche lo svolgimento dei fatti economici (*Interruzioni*), ma però risponde meglio alla natura stessa delle leggi economiche, quando dice che il vero equilibrio fra le classi deve essere cercato piuttosto sul terreno economico che non su quello politico, e che è vano illudersi di arrestare la dinamica vicenda delle lotte fra il capitale ed il lavoro, perchè l'equilibrio, allora maggiormente resiste — sono le parole recentissime di una magnifica prefazione di un economista liberale — allora più saldamente resiste quanto più costantemente è in pericolo di essere spezzato. Voi, fascisti, andate invece tentando di regolamentare o di imporre quasi per legge e attraverso la sovranità del Governo, una collaborazione la quale, se non è un prodotto spontaneo di educazione e di comprensione reciproca, si traduce nettamente nella prevalenza di una classe sopra l'altra, come avviene oggi a beneficio della classe padronale. Tanto più quando nel vostro concetto autoritario, gli stessi organi rappresentativi del lavoro non sono la libera espressione della volontà delle organizzazioni ma la interpretazione di essa per decreto ministeriale. Il che fa perdere agli organi stessi la loro influenza pacificatrice (*Interruzioni*), la quale consiste

nella possibilità che essi offrono alle due parti di discutere non colla posizione di rappresentanti di interessi irreconciliabili in contrasto, ma piuttosto con la comune situazione di partecipanti di assemblee che tendono alla soluzione serena di interessi comuni.

La conseguenza di questa azione, diciamo, paternalistica dello Stato, il quale ritiene di potere imporre o attuare una collaborazione di classe coatta, è secondo noi contraria ai principi naturali delle leggi economiche; e ad essa noi opponiamo quel principio della nostra scuola sociale cristiana, secondo la quale non ci si illude bensì di fermare il processo del contrasto ineliminabile degli interessi, ma si tende, procedendo dalla coscienza individuale, a dare alle due classi una conoscenza ed una adeguata comprensione reciproca dei propri doveri, accanto a quella dei propri diritti. (*Interruzioni — Commenti*).

BELLONI. Miglioli faceva occupare le cascate!

GRONCHI. L'onorevole Belloni imita, così dicendo, il collega Farinacci, il quale ha fatto ricorso, come a indici della situazione generale del paese, ai fatti del cremonese. Se anche questi non fossero deformati dalla polemica, si potrebbe dire che il generalizzarli corrisponde a quella tradizione cremonese che, attraverso Sacchi e Bissolati e Miglioli e Farinacci, identifica quella provincia con l'Italia e toglie alle sue vicende particolari il carattere episodico che dinanzi ad una coscienza spassionata, debbono avere con l'inquadrarle e ridurle alle loro proporzioni di fronte al movimento più vasto della intera vita nazionale. (*Interruzioni — Rumori*).

Se poi si deve esaminare più da vicino la portata di quel movimento, ricorderò che la prima fase inevitabilmente convulsa dell'azione delle nostre masse bianche del cremonese fu, dalle organizzazioni sindacali responsabili e dal partito, condotta ad una soluzione arbitraria, tutt'altro che perturbatrice del processo produttivo di quella magnifica terra. (*Vive interruzioni — Rumori al centro e a destra*).

Voci a destra. Non è vero!

FARINACCI. Avete votato l'ordine del giorno di solidarietà con Miglioli! Chiedo di parlare per fatto personale.

GRONCHI. C'è al Governo l'onorevole Serpieri che ha parlato del lodo Bianchi e da par suo, con la piena conoscenza che egli ha dei problemi agrari. Interrogate lui e non me! (*Interruzioni*).

Da tutte queste manifestazioni della politica, del Governo e del partito fascista, si desume il concetto della proclamata normalizzazione.

Per noi questo concetto non risponde a quello che voi avete qui esaltato come aspirazione di concordia al di sopra delle fazioni. Lasciatemelo dire con piena franchezza, questo vostro concetto della normalizzazione tende solo a legalizzare progressivamente la funzione da voi attribuita allo Stato fascista... (*Commenti — Interruzioni*).

Voci. D'accordo! D'accordo! (*Commenti*).

GRONCHI. ...di uno Stato, cioè, che tollera la violenza a scopo di parte... (*Vive interruzioni*).

VICINI. Governo italiano e Stato italiano!

GRONCHI. ...di uno Stato che si identifica con un partito...

VICINI. Con la nazione italiana!

PRESIDENTE. Onorevole Vicini!..

GRONCHI. ...che nega praticamente l'esistenza di altre correnti di idee, e non tollera i dissensi... (*Interruzioni — Rumori*). Ora questo chiedere che si normalizzi la situazione attraverso nuovi espedienti legislativi ha un suo lato buono e chiarisce la situazione, perchè è certo preferibile che i cittadini siano tutti sottoposti ad una legge, anche se ritenuta lesiva di un diritto comune di libertà, piuttosto che al disordine ed all'arbitrio dei singoli, come col permanere di una situazione extra-legale. (*Interruzioni*).

Soltanto non è confortante per i fascisti esser costretti, per fare riferimento a legislazioni che limitino i diritti di riunione di stampa e che so io, a non citare che la Russia, la quale non è certo fra le nazioni socialmente più progredite.

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri. La Germania, l'Austria, la Grecia, la Turchia!..

GRONCHI. Ma io vorrei far riflettere al collega Finzi che nel discorso elettorale ha parlato di limitazioni al diritto di stampa...

FINZI, sottosegretario di Stato per l'interno. E l'ho ripetuto!

GRONCHI. E questo fa onore alla sua coerenza almeno negli errori! Vorrei ricordare che certe esperienze storiche non vanno dimenticate, sebbene lontane e apparentemente distaccate nel tempo.

Esperienze che ad un conservatore autentico, per quanto illuminato, di altri tempi come lo Chateaubriand (*Commenti*), sollecito quindi dei più veri interessi della con-

servazione sociale, facevano ammonire in un famoso discorso il Governo della restaurazione a non ripetere l'esperimento fallito delle limitazioni alla libertà di stampa e di riunione tentata dai Governi napoleonici, che avevano condotto a più veementi reazioni. (*Commenti*).

Ma v'è un altro aspetto della situazione avvenire su cui desidero richiamare l'attenzione dei colleghi; ed è che per quanto si appresteranno dei mezzi legislativi nuovi, non si potrà mai raggiungere quella univocità di pensiero, senza grandi contrasti, che sembra essere nei vostri desideri, o colleghi della maggioranza. Non si arriverà mai a reprimere le forme di dissenso, di divergenza e di opposizione.

Voce a destra. Di demagogia sì!

GRONCHI. Non si dirà quindi mai che le opposizioni si sono rassegnate al fatto compiuto; donde la conseguenza logica che, siccome non esiste un mezzo legale sufficiente per ristabilire comunque questa specie di unità gerarchica dell'intera nazione, si dovrà di necessità permettere o tollerare anche una forma di illegalismo che è il solo che possa tenere non sotto l'impero della legge, ma sotto l'impero della costrizione, coloro che reclamano per sé il diritto di pensare sugli atti di un governo e di un regime come la coscienza detta. E perciò, pur nella previsione di questi apprestamenti legislativi è perfettamente comprensibile che l'onorevole Mussolini abbia detto in un suo memorando discorso che gli avversari si guardassero dal parlare della milizia, perchè parlandone avrebbero corso dei brutti rischi.

MARCHI CORRADO. Non parlandone, ma toccandola. È diversissimo! (*Commenti*).

GRONCHI. È vero: correggo il *lapsus*. E si comprende parimenti come il Governo e le gerarchie del partito si richiamino di continuo ai diritti della rivoluzione ed agli sviluppi possibili di essa, addensando una nube di minaccia permanente sul capo dell'opposizione. (*Interruzioni*).

Voci. Ma anche voi avete partecipato a questo Governo.

GRONCHI. Veda, onorevole collega; questo che ella mi dice mi richiama a farle rilevare proprio il nostro proposito di contribuire alla normalizzazione... (*Interruzioni — Rumori prolungati*) perchè, fino a quando questa speranza, questa fiducia ci sorresse e ci parve fondata, noi non negammo la nostra collaborazione all'onorevole Mussolini... (*Interruzioni*).

CECI. Vi ha cacciato via! Questa è sincerità.

GRONCHI. Non solo, ma successivamente, passando attraverso quelle varie formule che possono ai malevoli sembrare meschini espedienti ma che rispecchiano invece una perplessità rispettabile di coscienze che desideravano veramente contribuire ad un progressivo ricostituirsi dell'ordine, abbiamo cercato di non prendere che a ragion veduta e ad ogni tentativo esperito, un atteggiamento di opposizione. (*Interruzioni*).

Voce a destra. Voi avete fatto gli anti fascisti a Torino!

GRONCHI. Ora, se voi temeste delle opposizioni per gli interessi del paese, io chiederei all'onorevole Mussolini: ma quale timore possono ispirarvi le punte estreme dei partiti rivoluzionari? Forse è tomibile, sotto questo riguardo, il partito socialista, che è ormai diviso? o la pattuglia repubblicana?

Quando poi sarebbe un colossale errore storico questo immaginare un popolo italiano in un perpetuo fermento rivoluzionario. Lo ha detto lo stesso presidente del Consiglio in una sua fase scultorea, certe ore scoccano una volta sola sul quadrante della storia! E l'ora della rivoluzione è scoccata nel '19 nel '20 ed è passata.

Che cosa si prevede dunque? Perchè questa costante, assidua minaccia di altri sviluppi della rivoluzione? In realtà desidererei che questo punto ci fosse esattamente chiarito, perchè abbiamo questa precisa persuasione; che se anche dai partiti sovvertitori dell'ordine costituito non certo da noi... (*Vivaci interruzioni*).

CECI. Quelli, almeno, hanno il coraggio delle proprie opinioni!

GRONCHI. Dico, non da noi, perchè noi escludiamo dai nostri metodi politici l'insurrezione. Ma se dunque da quelle punte estreme del sovversivismo, che del resto sono assai simpatiche a voi...

MODIGLIANI. Ci sono tanti ex compagni, è naturale! (*Commenti — Si ride*).

GRONCHI. ...venisse qualche tentativo contro lo Stato, dovrebbero bastare i normali mezzi dello Stato, con l'esercito e con la polizia a reprimerlo, spezzarlo prontamente.

Qual'è allora l'altro pericolo che induce a mantenere questa specie di mobilitazione spirituale? Additatecelo, colleghi fascisti: e non rispondeteci soltanto che noi vogliamo che il fascismo disarmi spiritualmente, perchè si armino spiritualmente e materialmente le fazioni sovversive!

Io ho posto la domanda e sarò molto lieto se qualcuno della maggioranza e il Governo stesso vorranno rispondere.

Tutto ciò, secondo noi, o ritarda nella migliore delle ipotesi o allontana quello che è il fattore determinante dell'equilibrio a cui tutti hanno fatto riferimento, cioè; il consenso. A proposito del quale permettete che dica che è per lo meno singolare la coesistenza della persuasione e della costante riaffermazione del larghissimo consenso, con le manifestazioni cui accennavo di continua apprensione che stiano per delinarsi da qualche parte chissà quali tentativi di sovvertimento. (*Rumori e interruzioni all'estrema destra*).

TERRUZZI. Sorvegliamo le sacrestie.

GRONCHI. Se il consenso c'è, perchè proprio di recente un comunicato ci avverte di istruzioni diramate ai 7 mila fasci, ai 600 mila iscritti, per fronteggiare qualsiasi eventualità? È una contraddizione che vale la pena di chiarire.

FINZI, sottosegretario di Stato per l'interno. Lo chieda al partito, non alla Camera.

GRONCHI. Anche al Governo, perchè l'onorevole Mussolini — se non mi inganno — presiedeva la riunione che diramò il comunicato.

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri. No! No!

GRONCHI. Ne è la prova un altro fatto contro il quale il presidente del Consiglio naturalmente insorge; cioè il progrediente mussolinismo di gran parte del Paese.

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri. Allora c'è il consenso!

GRONCHI. Sì, presidente, ella ha in certa misura ragione, con questa differenza che ella comprende esattamente; che la fiducia va verso la sua persona in tanto maggior misura, in quanto minor misura la va meritando il suo partito.

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri. L'una cosa è con l'altra.

GRONCHI. Che se l'opinione pubblica seguisse con crescente consenso l'opera e l'attività dell'intero partito, non potrebbe logicamente spiegarsi come in alcune larghe zone dell'opinione pubblica stessa la fiducia vada restringendosi alla sua persona, onorevole Mussolini, che in tal modo è impli-

citamente opposta alla figura del suo partito. Ed Ella ne ha così precisa sensazione, che a questa tentata differenziazione energicamente resiste.

Ma la politica del partito dominante determina anche un altro grandissimo danno: il dilagare della insincerità e del servilismo.

Onorevoli colleghi fascisti, parliamo un momento in confidenza, al di fuori e al di sopra dell'accesa passione politica (*Interruzioni a destra*). Voi avete proprio una grandissima stima di quel partito liberale che dopo aver ricevuto quei tali complimenti dal vostro capo e da quasi tutti voi, s'imbarca disinvoltamente sulla vostra stessa nave? (*Interruzioni all'estrema destra*).

FARINACCI. Non se ne preoccupi!

MAGGI. Guardi in casa sua, se le cose vanno bene.

GRONCHI. Avete proprio una grandissima stima per quella democrazia che fa sforzi acrobatici per conciliare le sue inconcusse tradizioni con la vostra iconoclastia autocratica? (*Interruzioni e rumori al centro*).

E siete proprio persuasi della coerenza politica di taluni interessanti fenomeni della storia contemporanea, come quello del collega Orano che, dopo essere stato fervido combattitore per una certa concreta autonomia regionale, oggi partecipa altrettanto fervidamente ad un movimento che è la pratica negazione di quella autonomia? (*Interruzioni — Commenti*).

Vi condono la risposta, egregi colleghi. E riconosco piuttosto che effettivamente per questo riguardo avete reso un grandissimo servizio al paese. Perchè avete liquidato tutta una vecchia categoria politica, che per fortuna nostra non risorgerà così presto.

FARINACCI. Abbiamo liquidato anche voi.

GRONCHI. Ai posteri l'ardua sentenza, collega Farinacci.

MAGGI. Ne parleremo il giorno del diluvio universale. (*Commenti*).

GRONCHI. E avete liquidato anche alcune vecchie posizioni in tutti i partiti, compreso il nostro. Ci avete potentemente aiutato (*Commenti*) a separare dalla nostra parte viva l'aggregato che tendeva a ricondurre — consapevolmente o no — il partito popolare ai vecchi schemi clericomoderati. (*Interruzioni — Commenti vivaci*).

L'onorevole Gasparotto (*Commenti*) ci ha invitato a chiarire la nostra posizione. Noi potremmo rivolgere la stessa domanda a quei democratici liberali che somigliano

un po' ai passeggeri di terza classe del transatlantico ministeriale. Potremmo invitare loro a chiarire le loro posizioni. (*Interruzioni*).

Da parte nostra osserviamo che abbiamo già chiarito a sufficienza la nostra. Noi abbiamo l'abitudine di esprimere pubblicamente il nostro pensiero, che quindi risulta chiaro da atti e manifestazioni del partito. Non c'è che da leggere e cercare di comprendere in buona fede. Ma, se volete, noi qui richiederemo (*Commenti*), all'infuori della stessa concezione generale dello Stato, i due punti particolari che ci sembrano i più rilevanti nell'attuale situazione; cioè la funzione del cristianesimo nella vita sociale, la funzione sociale di quella fede cattolica in cui crediamo (*Interruzioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Non diano luogo ad altri fatti personali!

GRONCHI. ...e la nostra posizione nei riguardi delle classi lavoratrici.

Noi non esitiamo a lodare la iniziativa del Governo che ha ricondotto il Crocifisso nelle scuole, che ha concesso certe forme di libertà di manifestazioni religiose, le quali spesso nel passato erano insidiate, che ha avviato la scuola alla sua libertà; ma per noi questi provvedimenti che lealmente e apertamente riconosciamo, non esauriscono il problema, perchè il problema non è solamente politico. Per colui che crede, questa rivalutazione esteriore fatta anche attraverso una riforma della scuola, che nel suo spirito è tutt'altro che cattolica (*Interruzioni*). Sì, onorevoli interruttori; tutt'altro che cattolica! Sta in questo la sincerità di indirizzo del ministro di spirito filosofico anticattolico, che l'ha proposta e studiata! (*Interruzioni — Rumori*)...

Per colui che crede, dunque, questa rivalutazione esteriore non basta. A parte i nostri forti dubbi, sulla consistenza della fede religiosa che hanno fascisti, come puta caso, l'onorevole Farinacci, che si proclamò ateo...

FARINACCI. È una vostra menzogna! Non ho mai fatto di queste dichiarazioni. (*Interruzioni — Rumori*).

GRONCHI. Questa rivalutazione esteriore non ci fa credere che sia esaurito il nostro compito, anche perchè se essa è un atto di omaggio ad una verità spirituale, collettiva e individuale, che si riconosce come fondamento essenziale della stessa vita e della stessa civiltà di un paese; nella sua pratica attuazione ha troppo avuto il colore dell'espedito politico, soprattutto rivolto contro di noi. (*Interruzioni — Rumori*).

Una voce al centro. Ma se avete fatta prima voi la bottega della religione! (*Interruzioni — Rumori*).

GRONCHI. Qualche collega citava dianzi contro di noi il patto Gentiloni. Noi vogliamo dire, con molta franchezza, che l'intento di separare i cattolici dai popolari, i quali non sono confondibili come uno stesso movimento, poichè il popolarismo, se ritiene di essere la manifestazione più cospicua del cattolicesimo sociale, non ritiene di avere il monopolio del cattolicesimo; (*Interruzioni — Rumori*). L'intento di separare i cattolici dai popolari...

Una voce al centro. I cattolici vi hanno abbandonati.

GRONCHI. ...è identificabile con quello di altri governi liberali passati, che vollero ritardare la conquista di una autonomia politica dei cattolici attraverso ai vecchi schemi della politica clericomoderata e dei patti Gentiloni.

Noi che — ripeto ancora — non pretendiamo alcun monopolio, sentiamo di avere questa caratteristica essenziale, per imperativo categorico della nostra coscienza di affermare e di attuare, nella maggior misura possibile, lo spirito del cristianesimo nella vita sociale, che è soprattutto affermazione di giustizia nei rapporti fra le varie classi. (*Interruzioni — Rumori*), al di sopra delle dure leggi economiche; un principio di giustizia superiore, la quale sola può offrire la base delle soluzioni più vere. Ora questa specifica funzione noi vogliamo esercitare anche rispetto alle classi lavoratrici... (*Interruzione del deputato Corrado Marchi*). Noi, nella nostra coscienza non vogliamo che la Chiesa appaia come sostenitrice dei ritorni al passato contro un sano sviluppo democratico, e che le classi lavoratrici identifichino noi con quei partiti i quali hanno dato ad esse soltanto parole di redenzione, niente operando di concreto per la loro elevazione. (*Vivissimi applausi dei popolari*).

Voce all'estrema destra. Il Vaticano vi ha sconfessato!... (*Interruzioni — Rumori*).

GRONCHI. Il Vaticano non è al servizio di nessun partito, e la sua altissima autorità trascende i contrasti delle nazioni e delle fazioni. Non dovrete dimenticare ammaestramenti recenti!... Noi riteniamo di aver reso uno dei più grandi servizi alla vita della Nazione coll'aver immesso nel giuoco delle forze politiche nazionali i cattolici italiani senza alcuna confusione di responsabilità della Chiesa. (*Vivi applausi a sinistra*).

Onorevoli colleghi, per quanto il vostro irrequieto spirito polemico abbia reso difficile la serena mia esposizione, io confido di essere riuscito a rendere chiare le ragioni fondamentali per cui noi, dissentendo dalla politica generale del Governo, non possiamo subordinare la considerazione di questa ai particolari problemi sui quali nel discorso della Corona potremmo sinceramente concordare. Noi voteremo perciò contro l'approvazione dell'indirizzo di risposta proposto dalla maggioranza. (*Vivi applausi a sinistra — Rumori — Commenti — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prendano il loro posto. Abbiamo ora altri cinque fatti personali, il primo è quello dell'onorevole Gray. Lo indichi.

GRAY. Preciso il fatto, onorevole Presidente. Poichè l'onorevole Gronchi aveva detto nel suo discorso che le elezioni non si sarebbero svolte in una atmosfera di libertà io ho affermato avere egli stesso scritto — e ricordavo la data — tutt'altra opinione per quanto riguardava la sua zona. L'onorevole Gronchi mi invita a citare il documento: Lo leggo. È una sua lettera, ai sardi, del 2 aprile, cioè di quando tutta la campagna elettorale era già fatta e quando l'onorevole Gronchi si era reso perfettamente conto di quella che era l'atmosfera in cui si svolgeva la lotta e del modo in cui si sarebbe svolta la giornata elettorale. L'onorevole Gronchi, che certo era troppo intelligente per non vedere che il punto più delicato della libertà di votare, era quello dell'uso libero della scheda, scriveva:

« Roma 2 aprile 1924. Caro amico...

Voci a sinistra. A chi?

Voci a destra. Lasciate leggere.

GRAY. « Non abbiamo più avuto occasione di incontrarci, ma io la ricordo con simpatia. (Seguono cose non interessanti e continua). Se siete rimasto, come credo, dello stesso pensiero, dovete fare per il partito quello che potete presso amici e conoscenti affinché io abbia una buona votazione. (*Commenti — Rumori a sinistra*). Correggo: perchè si abbia. Rassicurate tutti che il voto — sottolineato — è veramente segreto, come non è stato mai in passato». (*ilarità — Rumori a sinistra — Commenti*).

Il voto è veramente segreto come non è stato mai in passato. La lettera è firmata: Gronchi. (*Interruzioni del deputato Gronchi*).

PRESIDENTE. Ed ora abbiamo il fatto personale dell'onorevole Casertano. Lo accenni.

CASERTANO. L'onorevole Gronchi mi ha attribuito questo giudizio: che in un giorno io gli avrei detto che l'equipararsi dei morti nel campo fascista e nel campo socialista dimostrava che la lotta stava per cessare. Ora non mi sono mai sognato di dare un simile giudizio, che per sè stesso è ridicolo. Io ricordo all'onorevole Gronchi quali furono allora le mie parole.

In una sala di Montecitorio il direttorio del gruppo popolare, di cui faceva parte l'onorevole Gronchi, insieme con l'onorevole De Gasperi, venne con me a discussione sulle condizioni della politica interna, presente il senatore Vigliani. Dimostrai con documenti che le quotidiane risse, e specialmente le risse domenicali, andavano diminuendo, e che era ingiusto dire che i soli fascisti fossero autori di violenze, perchè le vittime fasciste equiparavano le vittime socialiste. E ricordo che, dopo lungo esame, onorevole Gronchi, concluse così: io devo riconoscere lealmente che, più di quanto ha fatto, il Governo non potrebbe fare e che il difetto sta nella legge.

Io volli che a questa dichiarazione assistesse il presidente del Consiglio assente, il quale fu fatto chiamare, ed a cui ripetetti le dichiarazioni dell'onorevole Gronchi, ed io ricordo all'onorevole Gronchi che il giorno seguente a questa dichiarazione egli fu l'oratore dei popolari contro il Governo e contro la sua politica interna. (*Interruzioni dell'onorevole Gronchi. — Rumori*).

E ricordo, a conferma della lealtà del partito popolare, che quel giorno, 22 luglio 1922, tre ministri popolari, gli onorevoli Anile, Bertini e Bertone, due dei quali sono in questa Camera, dichiararono in Consiglio dei ministri che il partito popolare nel pomeriggio avrebbe votato la fiducia al Governo, meno 15 deputati che si sarebbero allontanati, mentre in quel giorno, in cui fu oratore l'onorevole Gronchi, il partito popolare, unanime, votò contro il Governo. (*Interruzioni — Rumori*).

E se l'onorevole Gronchi desidera che io narri le sue trattative con l'onorevole Modigliani per la formazione del successivo Governo, all'Hotel Nazionale, sono pronto a servirlo! (*Applausi — Ilarità — Rumori*).

PRESIDENTE. Abbiamo un terzo fatto personale, dell'onorevole Farinacci. Anche qui il fatto personale è evidente. L'onorevole Farinacci ha facoltà di parlare.

FARINACCI. Onorevole Presidente, dopo la dichiarazione dell'onorevole Gronchi, che il suo gruppo voterà compatto contro l'indirizzo di risposta al discorso della Co-

rona, io posso anche rinunciare al fatto personale. (*Commenti — Approvazioni*).

PRESIDENTE. C'è un altro fatto personale evidente, dell'onorevole Orano. L'onorevole Orano ha facoltà di parlare.

ORANO. Onorevoli colleghi, la cortesissima e molto popolare inquisizione dell'onorevole Gronchi non riesce ingrata a me, e credo sarà utile e non antipatica alla Camera per quello che io dirò.

L'onorevole Gronchi trascura di ricordare però che quando si fa un accenno a un uomo in un Parlamento, dandogli quindi una certa importanza, cosa che io non ho cercata, bisogna prima essere informati bene dell'attività politica di quest'uomo e del fatto speciale a cui si accenna.

L'onorevole Gronchi ignora che io ho per Benito Mussolini una simpatia e una fedeltà di collaboratore... (*Rumori*) che incomincia il giorno in cui egli è apparso, sulla ribalta della vita politica; che io ho scritto sul suo giornale, onorato di farlo, sino dai primissimi segni della sua volontà di battaglia e di concentrazione nazionale.

Dimentica poi che la maggioranza dei rappresentanti sardi è composta quasi tutta di sardisti venuti al fascismo, con questa differenza: che io per un lungo anno, pur sostenendo e combattendo insieme la simpatica causa dell'elevamento della coscienza e della cultura e della vitalità sarda, per la quale spenderò le mie migliori energie sino all'ultimo giorno (e chi mi conosce può esserne certo) mi sono accorto, dopo un anno di polemiche tacite, di dissidi dolorosi, di non poter andare d'accordo (e non entro qui in merito al dissidio in un momento simile) mi sono accorto, che per ragioni di temperamento, per ragioni di differenza di concezione generale, di non poter andare d'accordo con altri componenti il movimento sardista.

E allora ho scritto una esauriente critica, con la quale mi distaccavo dagli altri dicendo di temere che l'atteggiamento di alcuni andasse troppo oltre, imperocché io ho sempre concepito il movimento regionale come movimento che inciti la collaborazione e lo sviluppo, insomma l'elevazione del senso e dei valori nazionali... Ho sempre concepito il movimento di una più intensa sardità, come una propulsione necessaria di bellezza, di forza, di nobiltà, a servizio della Nazione. (*Commenti*).

Qui va cercata la ragione del distacco.

Quindi, non avrebbe dovuto stupirsi l'onorevole Gronchi, perchè nel mio differen-

ziamento non c'è una negazione di quella ammirevole cosa che, a malgrado delle esagerazioni venute poi, è la iniziativa della penosa ma fervida anima sarda che vuole raccogliere con un cuore nuovo e una volontà di vittoria i valori della storia e della civiltà regionale.

Il differenziamento e il distacco sono spiegati da una rivelazione definitiva che io consacrerò in poche parole: quando mi sono accorto quale uomo di Stato fosse Benito Mussolini, ho avuto, per quel che riguarda la mia grande e nobile Isola la sensazione e la certezza che egli potesse con la sua politica, come ha cominciato a fare e come compirà, realizzare il più alto, il più concreto, il più insperato destino della Sardegna. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Abbiamo ora il fatto personale dell'onorevole Lussu. Lo indichi.

LUSSU. Dopo l'accenno che l'onorevole Orano ha fatto al partito al quale mi onoro di appartenere...

PRESIDENTE. Ma questo è il fatto personale?

LUSSU. Credo di aver diritto di parlare per fatto personale.

L'onorevole Orano ha detto di nutrire simpatia per i fascisti esclusivamente per la simpatia e per la fiducia che ha nell'onorevole Mussolini. Ebbene, debbo dichiarare che anche quando l'onorevole Orano militava nelle sue file il partito sardo di azione era contro il fascismo e contro il suo duce Benito Mussolini...

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gronchi.

GRONCHI. Mi riservo di parlare sul processo verbale domani.

PRESIDENTE. Onorevole Gronchi, parli ora: è meglio esaurire i fatti personali.

Onorevoli colleghi prendano il loro posto!

GRONCHI. Io chiedo alla cortesia della Camera di consentirmi una osservazione e una semplice constatazione. La osservazione è questa: il collega Gray ha letto la lettera inesattamente in un particolare che ha importanza per la mia leale e disinteressata condotta elettorale rispetto al mio partito.

Io non posso aver scritto « perchè io abbia una buona votazione » io scrissi certamente: « perchè il partito abbia una buona votazione, » o qualche cosa di simile.

La constatazione è la seguente: nessuna raviglia che io abbia scritto, come hanno stampato tutti i nostri giornali per incoraggiare i nostri a votare, che il voto con la scheda di Stato era sicuro e segreto. Eviden-

temente questa affermazione non significa purtroppo che esso sia stato in effetti nè l'una cosa, nè l'altra. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

La seduta termina alle ore 20.20.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 15.

1. Votazione di ballottaggio per la nomina di quattro Commissari della Giunta delle petizioni.

2. Votazione per la nomina:

di tre Commissari di vigilanza sugli Istituti di emissione e sulla circolazione di Stato e bancaria;

di tre Commissari di vigilanza sull'amministrazione del Debito pubblico;

di tre Commissari di vigilanza sull'amministrazione della Cassa depositi e prestiti;

di due componenti il Comitato Nazionale per la protezione ed assistenza degli orfani di guerra.

3. Seguito della discussione sull'Indirizzo di risposta al discorso della Corona.

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

AVV. CARLO FINZI.

Roma, 1924 — Tip. della Camera dei Deputati.

